Anno II. — Num. 10 MILANO, 11 Marzo 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario L. 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario L. 6,

UN. NUMERO CENTESIMI VENTI

ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Col sacrificio dei singoli lavoratori il proletariato può crearsi dei rossi organi di propaganda e di critica, di lotta. E' facendo appello a questo sacrificio, al senso di classe delle masse lavoratrici, ai legami tenaci che avvingono il proletariato rivoluzionario, al loro partito, che noi lanciamo l'invito per un "Prestito pro stampa comunista,,.

L'appello che noi lanciamo ai compagni ed al proletariato comunista deve avere immediata rispondenza. BISOGNA SOTTOSCRIVERE, E SUBITO, AL PRESTITO PRO STAMPA COMUNISTA!

Compagni, lavoratori! Fate tutti il vostro dovere!

IL COMITATO ESECUTIVO

Dall'appello del Partito pel Prestito pro stampa comunista.

Il pozzo delle chiacchiere

Il giorno sei corrente si è riunito in Roma il Comitato Nazionale dell'Alleanza del Lavoro per stabilire il piano dei suoi lavori. Erano presenti: Azimonti, Sardelli, Spazzolini per la Confederazione Generale del Lavoro; Borghi e Franchi per la U. S. I.; Dario e Galliati per l'Unione Italiana del Lavoro; Giusti, Mosca e Borghese per il Sindacato Ferrovieri; Corradetti e Gagliardi per la Federazione Lavoratori dei Porti.

La discussione è stata aperta da Giusti dei ferrovieri con un esame sulla situazione sindacale italiana. Dario e Galliati hanno preso successivamente la parola. E poi tutti gli altri rappresentanti, ciascuno esponendo il proprio punto di vista. A conclusione della discussione venne deliberata a voto unanime la seguente risoluzione:

« L'Alleanza del Lavoro, in attuazione del patto sottoscritto per un'azione combinata delle forze proletarie, ritiene opportuno iniziare immediatamente una agitazione interna per il raggiungimento dei seguenti obbiettivi:

« 1) Ripristino completo delle libertà politiche e sindacali;

« 2. Intangibilità delle otto ore di lavoro;

« 3. Difesa delle conquiste economiche e morali effettuate dalla classe lavoratrice.

« Per facilitare il conseguimento degli scopi suddetti, l'Alleanza del Lavoro invita le Sezioni locali delle Organizzazioni alleate a mettersi subito a contatto onde escogitare i mezzi migliori per la diffusione nelle masse dei principii che informano l'Alleanza del Lavoro e degli scopi che essa si propone di raggiungere.

« L'attività delle Organizzazioni locali dovrà proporsi l'unione degli sforzi della classe lavoratrice nel movimento di difesa e di conquista dei propri postulati, evitando movimenti e agitazioni in concorrenza e adoprandosi per eliminare le polemiche oziose ed esacerbanti che possono turbare la cordiale collaborazione delle Organizzazioni alleate a scapito della causa che tutti i lavoratori accomuna.

« Mediante un'opra amichevole, concorde e fraterna, le Sezioni locali delle Organizzazioni alleate devono tendere a rimettere in efficienza completa le Organizzazioni sindacali preparandole spiritualmente e materialmente a quei movimenti di carattere generale che l'Alleanza del Lavoro si riserva di deliberare, dopo maturato esame del movimento e delle circostanze in cui dovrebbe svolgersi, al fine di assicurare il successo.

« Per quanto riguarda gli eventuali scioperi generali locali e per qualunque ragione potessero scoppiare, l'Alleanza del Lavoro prende atto delle deliberazioni diramate dalle Organizzazioni nazionali relative alla partecipazione degli addetti ai servizi pubblici.

« L'Alleanza del Lavoro non si occuperà che delle questioni che le verranno sottoposte dalle Organizzazioni nazionali alleate.

« La Segreteria dell'Alleanza è stata affidata al Sindacato Ferrovieri.

« Le adunanze degli alleati saranno tenute normalmente a Roma ».

L'Alleanza ha preso poi altre deliberazioni di ordine interno.

* * *

Questo comunicato rende ancora più chiaro a che cosa si riduce la cosidetta Alleanza del Lavoro: esso testifica che ci troviamo di fronte ad un colossale paterucchio nel quale nessuno ha fiducia e che fu creato per degli scopi completamente estranei alle necessità dell'azione sindacale. Davanti ad un documento simile — previsto del resto — anche coloro che potessero avervi prestato fiducia, dovranno stropicciarsi gli occhi e guardarsi d'attorno sbalorditi per vedere se stanno sognando o se son desti!

Qui si parla di " agitazione interna ", si invitano le organizzazioni alleate ad " escogitare i mezzi migliori per la diffusione nelle masse dei principii che informano l'Alleanza del Lavoro "; si propone l'unione degli sforzi della classe lavoratrice... eliminando le polemiche oziose ed esacerbanti; si fa alle sezioni locali un dovere di rimettere in efficenza " completa " le organizzazioni sindacali preparandole spiritualmente e materialmente a quei movimenti di carattere generale che l'Alleanza si riserva di deliberare dopo maturato esame del movimento e delle circostanze in cui dovrebbe svolgersi; si fa, insomma, un sacco di parole appunto per evitare di dirne una sola che suoni come appello alla classe operaia e la disponga a prepararsi per quell'unico movimento a cui sa di andare incontro.

Quale significato può oggi avere una agitazione " interna " se non quello di una vana rimasticazione di nebulosi postulati ai quali si rifiuta l'adeguazione dell'unico mezzo per farli trionfare? E che cosa può significare la diffusione dei principii che informano l'Alleanza, se nessuno sa quali questi principii sieno; poichè non è sufficente, certo il raffazzonare insieme un abacadabresco ordine del giorno perchè dei principii vengano stabiliti?

E' sintomatica poi, l'insistenza con la quale l'Alleanza invita a cessare dalle polemiche « oziose! »

Senza chiederci per adesso quali possono essere queste polemiche, che l'Alleanza considera oziose, sorge spontaneo il dubbio che i funzionari tendano a prepararsi un'alibi per l'inazione, attribuendo alle polemiche comuniste — che non possono e che sarebbe disonesto sopprimere fino a quando esistono divergenze sul metodo e l'azione non è incominciata — la causa del mancato movimento; mentre è evidente che solo il rifiuto di agire genera queste discussioni, necessarie per chiarificare le posizioni rispettive davanti alle masse e per indurre queste alla lotta anche al di sopra delle teste dei capi.

Il Comitato Nazionale dell'Alleanza afferma pure la necessità di rimettere in completa efficenza spirituale e materiale le organizzazioni, prima di studiare il piano di un movimento generale a cui le organizzazioni sarebbero eventualmnte chiamate.

Qui si dimentica a bella posta che le masse hanno abbandonato i sindacati appunto perchè questi si dimostrarono incapaci di difenderle nel momento in cui era più necessario. Le prediche dei bene intenzionati non furono sufficenti per impedire il loro disgregamento, e non saranno sufficenti ora per inquadrarle nuovamente. Per ottenere ciò, perchè le masse rientrino nei sindacati e questi riacquistino la loro potenza, occorre chiamarle all'azione e occorre che questa sia ben chiara davanti alla mente di tutti.

In ultimo la risoluzione del Comitato dell'Alleanza ha sentito il dovere di prendere atto delle deliberazioni diramate dalle organizzazioni nazionali relative alla partecipazione degli addetti ai servizi pubblici in caso di scioperi generali locali, da qualsiasi motivo potessero trarre la loro origine.

Ciò, praticamente significa che d'ora innanzi gli addetti ai servizi pubblici dovranno sempre rimanere al posto di lavoro e attendere dall'alto — per solidarizzare con gli altri lavoratori — gli ordini che non verranno mai.

Ora tutto ciò è semplicemente meschino. Il baloccarsi con simili arzigogoli quando urge dire una parola precisa e muoversi con sicurezza verso una mèta, dimostra che si è smarrito fin l'ultimo briciolo di responsabilità e che non si ha scrupolo di menare pel naso le masse.

Le quali, però, dimostrano di averne ormai pieni i corbezzoli del contegno di questi patentati rappresentanti e di sapersi ricostituire in senso rivoluzionario, malgrado loro e contro di loro.

Il pozzo delle chiacchere farebbe bene a prenderne nota.

Il fronte unico del proletariato

contro l'offensiva del capitale

Il compagno Losowsky pubblica sull'ultimo numero de *L'Internazionale Sindacale Rossa*, organo dell'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, un importante articolo sul fronte unico del proletariato contro l'offensiva del capitale. Spiacenti di non poterlo riportare per intero, crediamo far cosa utile facendone conoscere ai nostri lettori la sua ultima parte.

Dopo aver ampiamente trattato dei caratteri della presente offensiva capitalistica, della condotta dei riformisti delle diverse nazioni occidentali, dell'Ufficio Internazional del Lavoro e degli amsterdamiani il nostro compagno prosegue:

Così dunque, il fronte unico proletario non può essere stabilito che per la lotta, per l'azione. Nelle condizioni attuali questo fronte è creato per la difesa. Ma la difesa non consiste affatto nel marcare il passo inutilmente e a rimanere inattivi, mentre il nemico di classe è più attivo che mai. Si deve creare un fronte unico in vista di un'azione difensiva, ma di un'azione che suppone nondimeno una lotta attiva e non un'attesa passiva. Perciò i sindacati rivoluzionari non possono riguardare la creazione del fronte unico come uno scopo a sè. Noi stabiliamo questo fronte unico con degli scopi concreti di combattimento nettamente determinati, poichè se non c'è lotta, non c'è neppure il fronte. Quali sono i compiti che si pongono oggi al proletariato passato alla difensiva?

1. Respingere l'attacco contro i salari e la giornata di lavoro allargando il fronte, vale a dire, trascinando nella lotta gli operai e gli impiegati delle imprese di utilità pubblica (trasporti, elettricità, servizi comunali, ecc.).

2. Istituire delle Commissioni per lo studio delle cause reali delle chiusure degli stabilimenti. Queste Commissioni sono create dai comitati di fabbrica e d'officina; in mancanza di questi, bisogna cominciare con la loro costituzione.

3. Lotta contro la disoccupazione col mezzo di imposte speciali sulle classi.

4. Lotta energica contro l'imposta sui salari.

5. Controllo operaio sulla esportazione e sull'importazione.

6. Controllo operaio sulla produzione e sulle operazioni di banca e di borsa.

7. Fissazione dei prezzi sugli oggetti di prima necessità per mezzo delle commissioni operaie speciali per la fissazione del prezzo delle derrate.

8. Disarmo e scioglimento immediato di tutte le bande dei gialli e delle guardie bianche (fascisti, leghe di difesa civile, di aiuto tecnico, ecc.).

9. Creazione di organismi operai di auto difesa per resistere alle organizzazioni bianche del padronato.

10. Istituzione di « Comitato d'azione », speciali per eseguire praticamente le misure enumerate più sopra.

Tali sono le rivendicazioni contro le quali, probabilmente i sindacati riformisti non avranno nulla da obbiettare. Poichè essi domandano anche il controllo operaio, la nazionalizzazione, la fissazione del massimo dei prezzi di vendita, etc. Egli è certo che ciascun paese possiede, inoltre, le sue rivendicazioni specifiche, ma la lotta si concentra essenzialmente attorno al programma minimo descritto sopra. Ciò nonostante, quando si è in due a dire la stessa cosa, non vuol dire che si sia d'accordo.

Il controllo operaio preconizzato dai riformisti (v. il progetto Merrheim) è una cosa e il controllo operaio come lo concepiscono i sindacati rivoluzionari, è un'altra. È per questo che bisogna considerare attentamente i metodi e i mezzi di realizzazione nella vita pratica, delle rivendicazioni elaborate, poichè esse non hanno valore che nella misura in cui la classe operaia le applicherà malgrado le classi dominanti. Il fronte unico è istituito per difendere malgrado le classi dominanti, al di sopra della loro testa, le conquiste elementari degli operai, per estenderle e approfondirle in seguito. Come procedere alla realizzazione di queste rivendicazioni comuni? La condizione del fronte unico sarà qui il riconoscimento della necessità di un movimento generale di classe in caso di rifiuto delle classi dominanti di soddisfare le rivendicazioni poste. È ancora la Germania che ci mostra un fenomeno caratteristicissimo. Il partito social-democratico che negozia con Stinnes, il partito i di cui rappresentanti siedono al Governo, (d'altronde la Centrale Sindacale Germanica vi è egualmente rappresentata) si rifiuta di discutere coi comunisti le questioni che interessano l'insieme della classe operaia. Esso preferisce dibattere queste questioni con la borghesia, ma non con gli operai rivoluzionari. È possibile in queste condizioni, stabilire un fronte comune? Con i dirigenti riformisti, certamente no, ma con gli operai sì! Perchè il fronte unico del proletariato non resti un sogno platonico, bisogna che gli operai che vogliono sinceramente la sua creazione sappiano bene che il fronte unico obbliga a degli atti. Ed è precisamente in questo dominio che si può attendere molto da parte delle masse, e molto poco da parte dei dirigenti aderenti all'Internazionale di Amsterdam. E l'opera dei sindacati rivoluzionari e dei partigiani dell'I. S. R. consiste nel sottolineare il più fortemente possibile, l'azione.

Le larghe masse devono comprendere che se il fronte unico non è stabilito, ciò non vuol dire che le rivendicazioni formulate ci sembrino insufficienti, che noi siamo contro la giornata delle 8 ore, etc. È perchè, pure formulando le stesse rivendicazioni, noi intendiamo realizzarle agendo sulle classi dominanti e sugli Stati borghesi, mentre i riformisti si sottraggono alla lotta e vedono la salute in una collaborazione di classe con la borghesia. È questo il punto importante che si deve sottolineare creando il fronte unico del proletariato, l'obio di questo punto potrebbe sboccare nella disorganizzazione dell'ala rivoluzionaria del movimento operaio e al rafforzamento del riformismo.

* * *

Una volta realizzato il fronte unico entro il quadro nazionale, esso domanda logicamente, la creazione di un fronte unico sul piano internazionale. Lungi dal rifiutarsi di stabilire questo fronte, noi ne abbiamo assunto l'iniziativa proponendo all'Internazionale di Amsterdam delle azioni comuni. Disgraziatamente in questo dominio la situazione è, sotto questo rapporto, ancora meno favorevole fino al presente, che entro il quadro nazionale. Anche qui, come quando si tratta del fronte unico all'interno di ciascun paese, è una questione di atti. Non si tratta di un blocco, di una intesa a lunga scadenza, si tratta di rannodare in vista di atti determinati, e di atti soltanto, tutti gli organismi internazionali legati alla classe operaia.

Noi sappiamo bene che le Internazionali 2 e 2 1/2, e che l'Internazionale di Amsterdam si rappresentano in tutt'altro modo i compiti, la marcia, il risultato della lotta della classe operaia. Le nostre divergenze non possono essere eliminate che con la vittoria della classe operaia nel mondo intero. Un precipizio profondo separa l'Internazionale Comunista e l'I. S. R. da una parte, e dall'altra le altre Internazionali. Ma se le organizzazioni internazionali riformiste vogliono realmente lottare contro la guerra che viene, contro la conferenza di Washington e le sue conseguenze, contro l'offensiva del capitale, se esse vogliono per esempio realizzare praticamnte il boicottaggio del governo spagnolo, o, ancora, questo sciopero generale contro la guerra di cui si fece questione alla conferenza degli operai dei trasporti, dei metallurgici e dei minatori (al 15 novembre, ad Amsterdam) noi siamo pronti a sostenerle in ciascuna delle loro azioni, dei loro movimenti. Noi siamo pronti a formare a questo scopo e unitamente con essi dei « Comitati d'Azione » speciali.

Noi sappiamo che i dirigenti riformisti e gli operai che li seguono perseguono la collaborazione di classe che non può sboccare che alla disfatta della classe operaia. L'Internazionale di Amsterdam ha tentato di organizzare parecchie azioni internazionali, ma esse non hanno dato che dei risultati insignificanti. Il tentativo di boicottare l'Ungheria si è frantumato contro la cattiva volontà dei centri sindacali dei paesi che la accerchiavano. L'azione internazionale contro la guerra ha prodotto dei risultati ancora più piccoli. Qualche risultato reale è stato ottenuto con l'appello dell'Internazionale di Amsterdam in soccorso della Russia dei Soviety. Ma questi risultati sono così poco importanti, essi corrispondono così poco ai milioni di aderenti che fa valere Amsterdam in tutte le occasioni, che bisogna parlare di un tentativo di organizzare un'azione internazionale, piuttosto che di un'azione internazionale. L'Internazionale di Amsterdam è debole perchè è costituita di organismi che mettono i loro interessi nazionali al di sopra degli interessi internazionali. Il compito dei sindacati rivoluzionari è di lottare con accanimento a l'interno delle unioni sindacali nazionali contro la ristrettezza nazionale, e l'eliminazione di questa ristrettezza nazionale non mancherà di produrre un effetto internazionale.

Noi trattiamo questa questione, l'Internazionale di Amsterdam e noi, da due punti di vista differenti, per due scopi opposti. Limitatezza nazionale, collaborazione di classe, speranza di sviluppo pacifico e intesa ad ogni costo con la borghesia, da una parte; internazionalismo, lotta rivoluzionaria di classe, dittatura del proletariato e organizzazione delle masse in vista dell'arrovesciamento della borghesia, dall'altra parte. Esistono dei punti in cui queste due organizzazioni possono incontrarsi? Sì, se le masse operaie aderenti all'Internazional di Amsterdam lotteranno contro la borghesia noi siamo pronti a sostenerle.

Nello stesso tempo bisogna che noi ci ricordiamo di questo, che perchè la classe operaia trionfi bisogna vincere l'Internazionale di Amsterdam, bisogna vincerla non fisicamente, ma moralmente, ciò che vuol dire che bisogna vincere la limitatezza nazionale e il riformismo. Ma non si potrà vincere l'una e l'altro che sforzando i riformisti all'azione, dicendo alle masse: I riformisti cantano le bellezze del fronte unico; essi si son fatti una specialità di accusare i comunisti e i sindacalisti di voler spezzare l'unità della classe operaia. Gli operai più concienti non accordano loro più nessun credito. Ora, sappiatelo: giammai noi ci siamo rifiutati di stabilire l'unità del fronte; sempre noi abbiamo teso e tenderemo una mano fraterna a tutti coloro che volevano e che vogliono lottare effettivamente; e anche adesso noi siamo ugualmente pronti a stabilire un fronte unico con ogni organizzazion operaia, ma bisogna che questo sia un fronte di lotta rivoluzionaria e non un fronte di collaborazione di classe.

È così che nella questione dell'unità del fronte, tutta l'attenzione della classe operaia deve essere diretta su delle questioni di azione, senza la quale tutti i discorsi sull'unità del fronte non sono che una lustra. Quest'azione comune, noi l'abbiamo proposta a l'Internazionale di Amsterdam. Noi abbiamo proposto di organizzare congiuntamente la lotta contro i governi spagnolo e jugo-slavo. L'Internazionale d'Amsterdam ha mantenuto il silenzio, poichè cosa possono dire su questo soggetto degli uomini che siedono con i rappresentanti del governo spagnolo all'Ufficio Internazionale del Lavoro presso la Società delle Nazioni? Noi non ci siamo arrestati ad una prima proposizione. Noi abbiamo proposto a l'Internazionale di Amsterdam di intervenire insieme per evitare la scissione della C. d. L. francese. L'Ufficio Esecutivo dell'I. S. R. ha proposto all'Internazionale d'Amsterdam la convocazione di una conferenza speciale consacrata a questa questione. Qui ancora, nessuna risposta, poichè le genti d'Amsterdam, quelli stessi che parlano tanto di unità, scindono in quest'ora la C. G. d. L. espellendo dal suo seno i sindacati rivoluzionari. Ma questo insuccesso non ci arresterà nei nostri tentativi di allargare il fronte dalla lotta contro l'offensiva del capitale. Se i dirigenti respingono l'unità del fronte, le masse operaie lo desiderano ardentemente verso e contro i capi riformisti.

A. LOSOWSKY.

"IL SINDACATO ROSSO,, sta attraversando una grave crisi. Occorre rimediarvi subito per non dover giungere al grave provvedimento di sospenderne le pubblicazioni.

Esso ha compiti troppo importanti, specialmente in quest'ora di ansiose vigilie, di grandiose lotte proletarie.

L'organo sindacale del Partito Comunista che ha funzione di critica ai metodi riformisti e di incitamento alla battaglia proletaria contro il rincrudire dell'offensiva padronale, non può, non deve morire.

"IL SINDACATO ROSSO,, s'è arrivato ad acquistare ormai una larga simpatia nelle file del proletariato comunista. Oggi però non ci basta più la simpatia ed il consenso platonico: ci occorrono soldi, soldi, soldi.

NON INIZIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA: già troppe sono le sottoscrizioni in corso, e tutte con scopi urgentissimi; vogliamo, invece, molti abbonati e molti lettori assidui. La vita del giornale può essere assicurata e garantita dal numero dei suoi abbonati.

Ci rivolgiamo, più specialmente, ai nostri compagni ed ai nostri più vicini simpatizzanti. Si abbonino perciò al giornale:

le Camere del Lavoro, Federazioni, Sindacati, Leghe di mestiere, Cooperative, Circoli operai ecc., diretti da comunisti e simpatizzanti;

le Federazioni e le Sezioni del Partito;

i Comitati sindacali ed i gruppi comunisti di azienda e di sindacato;

gli organizzatori comunisti ed i compagni che coprono cariche nelle organizzazioni sindacali;

i compagni e i proletari simpatizzanti ai quali sta a cuore la vita del giornale.

Tutti poi debbono curare la rivendita del giornale nelle officine, nei circoli, nelle leghe ed in tutti i ritrovi operai.

L'importo degli abbonamenti è il seguente:

SOSTENITORE

Annuo L. 20 - Semestrale L. 10

ORDINARIO

Annuo L. 10 - Semestrale L. 6

"IL SINDACATO ROSSO,, ha bisogno di 5000 NUOVI ABBONATI. Se tutti faranno il loro dovere questa cifra sarà presto raggiunta e superata!

Il Comitato Centrale Sindacale Comunista
La Redazione de "Il Sindacato Rosso,,

MEDAGLIONI

JOUHAUX

Dopo il cane da pagliaio Thomas presidente interinale di Amsterdam, segue subito per importanza nella scala del mandarinato internazionale, il famigerato Jouhaux, segretario della vecchia, nonchè scissionista Confederazione Generale del Lavoro Francese.

A differenza di Thomas, che appare a colpo d'occhio rude e superbo, Jouhaux ha l'aspetto d'un grasso sensale di campagna, corrotto fino alle midolla dai vapori della pipa e dal contatto con le prostitute. Le sue guance ricascanti e flosce lo assomigliano alla macchietta veneziana: Mastegabrodo e lo indicano come un arrivato che scialaqua in godimenti volgari la fortuna che la popolarità gli ha procurato.

Fiutandolo si sente subito il lezzo del transfuga.

Prima della guerra, costui si esibiva al pubblico, più rosso d'un gambero cotto. Condusse un'accesa campagna contro i trafficanti del politicantismo riformista che in Francia pullulavano come i funghi, ed ebbe una certa influenza nell'inquadramento sindacale del proletariato gallico. La Confederazione del Lavoro, di cui era segretario anche prima del conflitto mondiale condusse qualche buona battaglia e valse a dimostrare alla classe lavoratrice, l'utilità dell'azione diretta rivoluzionaria.

Negli anni, però, che precedettero immediatamente il conflitto mondiale, anche la Confederazione Generale Sindacalista Francese, aveva non poco degenerato dalla sua combattività primitiva; il che non tolse che grande fosse l'impressione suscitata nel mondo operaio quando si seppe che i suoi dirigenti, il giorno 4 agosto 1914, l'avevano incatenata alle forze dell'imperialismo e del militarismo francesi.

Jouhaux fu uno dei maggiori responsabili dell'Union sacrée.

I clangori di guerra ebbero l'effetto magico di spogliarlo di ogni ritegno e di portarlo nettamente fra i borghesi verso i quali il suo spirito si andava da lungo orientando. Conservò, tuttavia, la carica di segretario generale della Confederazione, carica di cui si valse per pugnalare alla schiena il proletariato anche a guerra finita.

Fu colpa sua se nel luglio del 1919, lo sciopero generale, che doveva sboccare unitamente a quello italiano, si risolvette in un completo aborto. Dopo assunto formale impegno di agire, egli tradì la massa operaia in pieno accordo col Presidente della Repubblica, Clemenceau, col quale aveva manipolato una truffa a base di socializzazione delle linee ferrate e di otto ore legali.

Lo sciopero del luglio 1919 doveva significare solidarietà attiva con la Repubblica Ungherese dei Consigli e con la Russia dei Soviets; ma il signor Jouhaux, tra la solidarietà internazionale del proletariato, e gli interessi del militarismo e dell'imperialismo francese, preferì questi ultimi. Egli temeva che i briganti di Francia fossero disturbati mentre stavano assassinando le due Repubbliche proletarie.

Attualmente Jouhauxx, oltre all'essere segretario della vecchia Confederazione Generale del Lavoro Francese, è anche delegato presso la Società del brigantaggio internazionale: La Società delle Nazioni. E' membro dell'Ufficio Internazionale del Lavoro che della Società del brigantaggio internazionale, è una figliazione diretta, ed è consigliere dell'Internazionale di Amsterdam. Il suo compito è quello della spoletta fra Società delle Nazioni e Amsterdam. Ad Amsterdam egli sostiene costantemente il punto di vista della Società delle Nazioni. La sua preoccupazione maggiore è quella di rendere tollerabile alle masse la Società delle Nazioni, quella Società che conosce per tappe gloriose: Versailles, Saint Germain, ecc., che condanna alla morte per fame milioni di operai russi e tedeschi, che forma il fulcro della reazione internazionale e che serve da paravento al banditismo europeo mentre questo sta preparando un'altra guerra.

Appunto in un discorso tenuto alla Società delle Nazioni egli diceva che essa " doveva riprendere la posizione ideale che occupava nello spirito delle masse durante la guerra e al momento dell'armistizio ".

L'ultimo servizio che questo lacchè di prima classe ha reso ai suoi padroni, è la divisione della classe operaia in Francia. Per raggiungere questo delittuoso scopo egli s'è messo sotto i piedi la volontà della stragrande maggioranza degli organizzati, ha stracciato i deliberati dei congressi ed ha preso pretesto dell'adesione ai Comitati Sindacalisti rivoluzionari e della volontà di lotta della massa per iniziare la cacciata dei sindacati rivoluzionari dalla Confederazione.

I rivoluzionari per evitare tanta sciagura al proletariato francese, accettarono lo scioglimento dei Comitati Sindacalisti Rivoluzionari e proposero solo la convocazione di un congresso in cui la maggioranza dei sindacati avrebbe scelta la propria strada. Ma Jouhaux, spalleggiato dai suoi segugi e già accordatosi con Amsterdam, rifiutò il congresso e voleva imporre ai rivoluzionari la rinuncia ad ogni propaganda contro le sue direttive.

Attualmente, per attirare acqua al proprio mulino, la banda Jouhaux e C., va decantando i favori che il Governo della Repubblica farà alla sua organizzazione, e cerca di spaventare gli operai rivoluzionari minacciandoli delle peggiori rappresaglie da parte del Governo centrale...

Anche Jouhaux farà parte della congrega che al prossimo congresso internazionale di Roma, in nome di Amsterdam, pretenderà di rappresentare il proletariato del mondo. Anche questo figuro, dovrà perciò essere trattato come si conviene dai lavoratori italiani.

ABBONATEVI a

Il Sindacato Rosso

.. STAFFILATE ..

La Gazza e il suo amico

Filippo Argentelli dev'essere un volatile molto affine alla gazza. La gazza ama l'oro, ama le pietre preziose. Non appena scorge qualche aurifero ninnolo, piega la testa a destra e a sinistra, allunga il collo, per vedere se non c'è nessuno, apre la coda, corre a beccarselo come un consumato cleptomane qualunque, e poi si precipita a nasconderlo fra gli stracci sporchi o fra le seggiole impagliate.

Quando non vede l'oro, la gazza lo pensa, e gira intorno i suoi placidi occhi in cerca del raro metallo come una qualsiasi ragazzotta che ha voglia di essere corrotta...

Filippo Argentelli non può essere una gazza, ma dev'essere di questa un degenere amico. Se egli fosse una gazza desidererebbe l'oro, e il desiderio gli avrebbe suggerito, indubbiamente, un nome aurifero. Invece egli desidera l'argento. Anzi l'argento con una buona lega di stagno. Per questo ha scelto un nome che sta fra lo stagno e l'argento. E si chiama, Argentelli!

Ora avviene che questo volatile Argentelli cerca di fare dello spirito; non pensando che come non sa fare dello spirito una gazza, tanto meno ne sa fare un suo amico degenere!

Il volatile Argentelli svolazza via ch'è un piacere dalle precise documentazioni nostre, e rivelando d'un tratto tutto l'amaro di cui n'ha piena la bocca perchè i comunisti... almeno temono di perdere terreno, si sofferma a dire che i capi confederali si son limitati a pretendere che le organizzazioni — senza eccezioni e senza distinzioni — versassero le quote confederali da esse incassate.

Ebbene, è proprio sicuro l'uomo stagno-argento di aver agito come con i compagni di Trieste, anche con tutti gli altri? Se la memoria non ci tradisce la Camera del Lavoro di Trieste fu devastata due volte dalla violenza fascista e in modo tutt'altro che lieve. Inoltre la Camera del Lavoro di Trieste dovette sostenere una serie lunghissima di agitazioni e di scioperi. Si spiega benissimo, quindi, che delle somme raccolte per un motivo, abbiano dovuto — causa il precipitare degli avvenimenti — essere adoperate per far fronte ai bisogni primi, immediati, elementari dell'organizzazioni stessa.

Data questa necessità, e data la situazione in cui venne a trovarsi il proletariato giuliano dopo tante lotte, sarebbe stato impossibile chiedergli dei nuovi sacrifici per pagare l'organismo nazionale il quale durante l'agitazione non dimostrò, per giunta, un soverchio attaccamento alla loro causa.

Gli uomini della Confederazione, invece, quantunque per le riparazioni delle devastazioni fasciste non avessero sborsato un soldo, posero davanti ai lavoratori comunisti di Trieste il dilemma — almeno questo lo si rilevava dall'organo confederale —: o pagate il debito dell'anno scorso e anticipate i denari per le tessere di quest'anno, o vi cacceremo dalla Confederazione.

Simile trattamento non fu certamente usato verso altre Camere del Lavoro riformiste, alle quali non solo furono concessi sussidi — e noi per questo non abbiamo nulla da rimproverare — ma furono condonati debiti per le tessere, e siamo certi che non verranno radiate dai quadri confederali anche se — putacaso — non potranno anticipare il pagamento delle tessere per l'anno in corso.

Questi piccoli fatti, non possono interessare — e si capisce — il sollazzevole volatile che si è imposto il nome di Filippo Argentelli.

Egli ama meglio svolazzare al largo e tentare di ridere.

Non dimentichi però, che il riso della gazza è simpatico quanto il cigolio di una chiave arrugginita... e che quello del degenere volatile è ancora peggiore.

Senza una grinza...

Lo stesso Argentelli se la piglia col confratello "Il Comunista" per una corrispondenza da Grosseto nella quale si accusava la Confederazione di aver rifiutato il suo concorso finanziario per la risurrezione di quella Camera del Lavoro distrutta dal fascismo.

L'articolista, dopo aver esibite per l'ennesima volta le benemerenze di qualche funzionario e dopo aver fissato la condotta confederale in merito ai sussidi alle Camere del Lavoro che possono risorgere, conclude che tutti debbono riconoscere che il suo discorso non fa.... una grinza.

Ecco: che i discorsi di un Argentelli qualunque facciamo delle grinze o non ne facciano, ci è del tutto indifferente: a noi importa guardare ai fatti e non alle chiacchiere. Ora, i fatti ci dicono che in un primo momento i capoccia riformisti avevano tenuto una riunione in Roma per ricostituire la Camera del Lavoro di Grosseto... nella città eterna. Questo tentativo — al quale non ci consta che la Confederazione fosse completamente estranea — fu silurato dal Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro di Grosseto il quale fissò come sede camerale la città di Piombino. Fallita la loro prima manovra, i riformisti ritornano all'attacco nella speranza di cacciare i comunisti per fame. La Confederazione, dal canto suo, tiene il sacco dicendo che data l'impossibilità di far risorgere la Camera del Lavoro in Grosseto tanto vale affidare la temporanea sovraintendenza spirituale e il collegamento epistolare ad una Camera del Lavoro finitima.

Ma non sarebbe molto meglio che la sovraintendenza spirituale e il collegamento epistolare fosse tenuto dagli uomini che vissero già sul posto, che sono pienamente affiatati con le organizzazioni, che godono la fiducia delle masse, che tengono nelle proprie mani tutto l'incartamento camerale e che — anche per il fatto che sono bersaglio delle violenze fasciste — potrebbero prestare la loro opera ben altrimenti efficace che non quella di gente che a tutti è sconosciuta?

Sembrerebbe all'Argentelli che il discorso facesse qualche grinza se filasse in questo modo?

Consolazioni...

La cicca, poveretta, vedendo che nessuno si degna di fumarla, tenta di consolarsi pensando che potrà nuocere a coloro che si ostinano a valutarla perfin da meno di un mezzo sigaro toscano, con lo schizzare un po' di veleno.

Siccome ci sentiamo teneri di cuore, non osiamo togliere all'infelice questa sua unica soddisfazione. Lo schizzare umori venefici è sempre stato quanto di più nobile abbia saputo fare una cicca qualunque, e sarebbe sacrilego privarla della ragione della sua vita senza togliergli la vita stessa.

Tuttavia, quantunque profondamente repulsivi delle misure draconiane contro una cicca, ci teniamo molto alle buone norme igieniche; ragione per cui ci siam sempre guardati dall'accostare alla bocca una simile porcheria.

Questi spassetti li lasciamo volentieri al decimo sommerso dell'Unione Sindacale Italiana, il quale ha saputo così bene voltarsela e rivoltarsela in bocca, da ridurre la cicca a far da ingrediente alle sue secrezioni salivali.

Se qualche volta ci avvenne di doverla toccare, lo facemmo sempre con le molle, per togliercela dalla vista e per buttarla fra le immondizie, come ad una cicca ridotta alla funzione di ingrediente del decimo sommerso, si conviene.

Tanto una cicca troverà modo di consolarsi lo stesso!

La nostra onestà e quella degli altri

(A proposito dell'articolo: "Cosa si trama nei Sindacati!,,)

La settimana scorsa pubblicammo sulle nostre colonne un articolo intitolato: « Cosa si trama nei Sindacati? » e nel quale erano contenute alcune affermazioni a carico dei dirigenti della F. I. O. T. per il modo veramente.... peregrino col quale essi mirano a sbarazzarsi del personale comunista.

In risposta a quell'articolo, il segretario della F. I. O. T. Renato Reda, ci ha inviato il seguente biglietto:

Caro Tressó,

Ho letto sul « Sindacato Rosso » l'articolo « Cosa si trama nei Sindacati? » Penso che l'articolo sia tuo, o quanto meno abbia avuto la tua approvazione, perchè non ho visto alcuna riserva.

Ritengo che la F. I. O. T. non vorrà perdere tempo a polemizzare, avendo ben altro e più importante lavoro da compiere.

Personalmente, però, debbo dirti che tutto quanto è contenuto nell'articolo è falsissimo — almeno per quanto riguarda la F. I. O. T. Se tu vuoi averne la prova rivolgiti al tuo amico e compagno Isidoro Marchioro: fatti mostrare tutte le lettere scrittegli dalla F. I. O. T. e fatti ripetere quanto io gli dissi proprio ieri a Schio. Se poi tu sei un onesto sentirai il bisogno di pubblicare sul « Sindacato Rosso » che quanto scrivesti o lasciasti scrivere nell'articolo « Cosa si trama nei Sindacati? » non corrisponde alla realtà e che i dirigenti della F. I. O. T., quanto a lealtà e rispetto alle idee altrui non hanno nulla da imparare da alcuno.

Ciao, tuo REDA.

Renato Reda è convinto dunque, che la F. I. O. T. non vorrà perdere tempo a polemizzare con noi avendo ben altro e più importante da compiere.

Prendiamo atto di ciò rilevando, tuttavia, che se la F. I. O. T. ha molte cose importanti da compiere, i suoi segretari sembra abbiano tempo e voglia di scherzare.

Infatti, il Reda, con la più trasecolante sicurezza di questo mondo, afferma che tutto quanto è contenuto nell'articolo è falsissimo, almeno per quanto riguarda la F. I. O. T.

Ebbene, noi non spendiamo tante parole per smontare l'affermazione del Reda, e pubblichiamo senz'altro la lettera che Alessandro Galli ha inviato al compagno Isidoro Marchioro del Segretariato Tessile Vicentino in data 11 febbraio 1922.

Il Galli, dopo aver rilevato la situazione dell'organizzazione tessile in provincia di Vicenza in conseguenza dello sciopero nazionale e fatte alcune considerazioni di indole finanziaria dice testualmente:

Oltre a ciò, però, vi è un altro fatto specifico per il Veneto, che ci obbliga ad esaminare le cose. Bada che parliamo schietto e con lealtà, non solo a scanso di equivoci, ma anche per dare a te la sensazione precisa del nostro pensiero.

Ci è stato scritto e riferito che non si potrà giungere alla riorganizzazione dei tessili di costì fino a quando un organizzatore comunista rimarrà alla dirigenza del segretariato, perchè gli operai non nutrono più fiducia verso l'uomo per il partito che esso rappresenta. Tu dirai di no e forse puoi aver ragione. Fatto sta, però, che ci si assicura una pronta ripresa dell'organizzazione se noi provvederemo a cambiare il dirigente del segretariato.

Noi non abbiamo mai avuto alcuna questione con te, perchè hai sempre dato prova di buona volontà, di capacità e di temperanza, per cui, per conto nostro, non ci sarebbe ragione alcuna per eliminarti dalla nostra organizzazione. Anzi: se domani necessitasse la tua opera in una qualche nostra Sezione comunista non saremo proprio noi a mettere il veto alla tua assunzione; ma in questo momento ci troviamo di fronte alla necessità di riorganizzare tutta la plaga, lavoro che non è possibile a farsi, almeno fino a quando stando alle comunicazioni che ci si trasmettono, ci sarai tu od un altro comunista al segretariato. Di fronte al bene dell'organizzazione non si può più fare questione di tendenze o di uomini ma di provvedere per raggiungere lo scopo comune che è quello, appunto, di dare un maggior impulso al nostro movimento.

Questa è tutta una situazione che ti sottoponiamo, perchè tu possa dirci quanto è meglio fare per il raggiungimento di tale scopo.

Restiamo in attesa di tuo riscontro, mentre ti salutiamo cordialmente.

per la F. I. O. T.: A. GALLI.

Da questa lettera ognuno può rilevare:

1. Che la Federazione ha degli informatori segreti i quali sono accreditati più del responsabile dell'organizzazione locale.

Non è difficile capire che questi informatori sono dei socialisti i quali agiscono non pel bene dell'organizzazione — alla quale, in tal caso, avrebbero già dato la propria adesione, ma unicamente nell'interesse del loro partito e in odio ai comunisti.

2. Che la F. I. O. T. non ha alcun rimprovero da fare al compagno Isidoro Marchioro.

3. Che sotto il pretesto di riorganizzare la massa, la Federazione è disposta di licenziare il Marchioro unicamente perchè è iscritto al Partito Comunista.

4. Che la F. I. O. T. si arroga il diritto di opporre eventualmente il veto alla nomina dei segretari sezionali.

Dopo ciò i lettori potranno giudicare se è falso quanto fu scritto nel nostro articolo della scorsa settimana, o se invece la condotta del segretario generale della F. I. O. T. non meriti di essere giudicata con modi altrimenti efficaci di quanto non abbiamo fatto noi.

I Consigli di Fabbrica in Germania

I lavoratori italiani ricordano benissimo le lotte sanguinose sostenute dal proletariato germanico dopo la guerra, per spezzare il giogo del capitale e per instaurare anche in Germania la Repubblica dei Soviety. Essi ricordano anche come a combattere in prima fila contro il proletariato e a fianco della borghesia, si siano trovati i social-democratici e tutta la burocrazia sindacale la quale poggiando sui sindacati è riuscita a spezzare la schiena alle masse combattenti con le armi in pugno e a ridonarle in pasto al capitale.

Gli organi primi di rivolta e di combattimento che la classe lavoratrice germanica aveva saputo crearsi furono i Consigli degli operai e contro di essi, si diressero prciò, particolarmente, gli sforzi della burocrazia sindacale e degli industriali.

Per stroncare nelle mani del proletariato questi pericolosi organi rivoluzionari, tanto la burocrazia sindacale germanica quanto gli industriali, condussero una violenta campagna perchè essi rientrassero nell'orbita della legalità e fossero disciplinati da disposizioni legali. E difatti, la assemblea nazionale costituente di Germania adottò il 13 gennaio 1920 una legge sui consigli di fabbrica, mentre sulla piazza del Reichstag si svolgeranno delle battaglie sanguinose.

Con questa legge i consigli degli operai che allo scoppiare della rivoluzione avevano un contenuto squisitamente politico, perdettero ogni loro contenuto e furono ridotti a semplici consigli d'impresa ad organi tecnici con funzioni prettamente collaborazioniste.

Per capire a cosa sono ridotti al giorno d'oggi i Consigli d'impresa in Germania, per merito della burocrazia sindacale, ci sembra molto istruttivo un articolo che il sig. Aufhänser presidente della Federazione delle Unioni Sindacali degli Impiegati di Germania, ha pubblicato sul Bollettino della Federazione Sindacale di Amsterdam.

Questo scrittore, dopo aver accennato ai precedenti del movimento dei consigli d'impresa, dice che sarebbe una pura illusione il vedere negli attuali consigli di fabbrica una sostituzione dei vecchi consigli operai aboliti. Questi non erano possibili, dice l'Aufhänser, che fintanto gli operai detenevano il potere dello Stato. Col cambiamento delle forze relative che si sviluppavano sempre più in favore degli imprenditori, gli organi del proletariato dovevano naturalmente subire una diminuizione nei diritti del loro potere ».

Però, alla burocrazia sindacale germanica questo sviluppo delle forze favorevoli agli intraprenditori, doveva essere sommamente gradito, giacchè il suo rappresentante a questo punto osserva che: « I ripetuti tentativi dei comunisti fatti allo scopo di dare ai consigli di fabbrica un carattere politico, e di trasformarli così, in consigli operai nel senso dei Soviety, erano veramente insensati ed essi dovevano condurre, entro le fabbriche, a delle lotte fratricide. « Alla fine, però, è stato il buon senso degli operai formato alla scuola sindacalista (social-democratica) che ha vinto ».

Per la burocrazia sindacale, dunque, la trasformazione dei consigli operai in semplici consigli di fabbrica i quali possono esplicare la propria attività nel solo dominio economico, e la sconfitta dei comunisti che intendevano trasformare questi consigli di fabbrica nel senso dei Soviety significa il trionfo del buon senso e delle buone norme sindacali. Va da sè che anche i padroni sono dello stesso parere!

La social-democrazia germanica e la burocrazia sindacale erano convinte che fino al momento in cui la legge sui consigli di fabbrica venne discussa in Parlamento, aveva avuto inizio una *democratizzazione politica delle istituzioni dello stato*. Gli operai, però, erano rimasti semplici venditori del loro lavoro; ma desiderando essi divenire i direttori della produzione, così bisognava, in mezzo al rapido ricostituirsi del capitalismo, e in quello stadio dello sviluppo rivoluzionario, lavorare con la massima energia per « l'uguaglianza dei diritti nell'industria, *per la democrazia sindacale* ».

Abbiamo in questa proposizione una delle più tipiche manifestazioni del pensiero social-democratico. Gli operai vogliono conquistare essi la direzione della produzione, gli operai vogliono trasformare i consigli di fabbrica nel senso dei Soviety, perchè sanno, diremmo quasi istintivamente; che tanto nell'industria quanto nello Stato il principio democratico in una società divisa in classi, non è che una lustra per mascherare l'effettivo dominio dei capitalisti; ma la burocrazia sindacale si oppone alle aspirazioni e alla volontà della massa e propugna la *democrazia industriale!*

I risultati di questo contegno da parte della burocrazia sindacale si fecero sentire immediatamente in quanto l'Aufhäuser è costretto a confessare che la « legge sui consigli di fabbrica doveva apportare il controllo operaio *economico*. « Ma, durante le discussioni preliminari della legge essendo ancora aumentato il potere degli industriali, il progetto del governo fu, con tutte le sue insufficenze, ancora peggiorato dal Parlamento e non fu adottato che fra le veementi proteste delle masse operaie ».

Dopo questa ammissione, che il peggioramento del progetto fosse dovuto al variare dei rapporti di forza fra classe operaia e padronato, lo scrittore social-democratico si sente in dovere di rilevare che « ciò che manca, sopratutto, al progetto del Governo, è l'idea di uguaglianza dei diritti dal punto di vista economico! » « Esso non parla della partecipazione alla direzione dell'impresa. Al Consiglio manca l'autorità legale di influire sulla direzione industriale dal punto di vista economico e *tecnico* ». In questo progetto il consiglio industriale è qualificato per assistere l'impresario « con dei consigli » e per « vegliare a una più grande economia nella direzione dell'impresa ». « Il Consiglio di fabbrica ha il compito di mettersi a disposizione dell'impresario ai fini di realizzare gli scopi dell'impresa ».

Tutto questo po' po' di roba non impedisce tuttavia allo scrittore di essere soddisfatto dei consigli di fabbrica « poichè essi, a dispetto di qualche declamatore comunista, possono annotare qualche progresso ».

Certo, dal consiglio operaio che comanda al Comitato di fabbrica che ha per compito di mettersi a disposizione dei padroni, il *progresso* è considerevole!

« I consigli di fabbrica, prosegue l'Aufhänser, hanno bisogno a fianco di diritti uguali, sopratutto di un'esperienza industriale pratica e di scienza economica che nessuna legge scritta non potrà loro procurare se essi non sono disposti di procurarsela con un lavoro quotidiano e accanito ».

I consigli di fabbrica non si sono però limitati allo studio di rappresentanza degli interessi operai immediati come p. e. le questioni di salario ecc., ma si sono proposti uno scopo superiore gettando uno sguardo dentro il sistema di produzione per controllare anche l'economia privata del guadagno dell'impresario capitalista. Sempre secondo lo scrittore i sindacati hanno esercitato sui consigli di fabbrica una funzione educatrice.

Come è risaputo, i sindacati sono in Germania, i veri padroni dei consigli di fabbrica in quanto, di accordo coi padroni, essi non permettono che siano presentate altre liste all'infuori di quelle passate per le loro mani. Ora questa funzione educatrice consiste nell'impedire che l'interesse delle singole industrie abbia a prevalere su quello *generale*. Così p. e. il consiglio di fabbrica vigila perchè non siano impiegati materiali nocivi alla salute solamente per motivi di lucro; così pure il consiglio di imprese nell'agricoltura ha il diritto di intervenire in nome dell'articolo 68 contro l'adozione di un modo economico da parte del proprietario quando ciò contrasti con i bisogni della popolazione.

Insomma si vuole educare i consigli di imprese in modo che essi possano insegnare al capitalismo il modo di non offendere le sue stesse regole di buona condotta e non incorra perciò nel pericolo di essere troppo odiato dalle masse.

* * *

Al momento in cui il Parlamento stava discutendo la legge sui consigli d'impresa, le Unioni industriali avevano formato un Comitato Speciale d'azione il quale, provvisto di larghi mezzi, doveva opporsi alla produzione mediante l'arresto delle industrie. Ma questo non era, evidentemente, che un mezzo per spaventare la burocrazia sindacale, la quale, in nome della democrazia e dei diritti della collettività non poteva permettere che una legge in favore dei soli operai potesse arrestare la produzione. Difatti la burocrazia sindacale abbandonò completamente il campo, e allora gli industriali rinunciarono ad effettuare la loro minaccia. Tuttavia, tanto per non rendere troppo evidente il tradimento dei funzionari davanti alle masse, il « Giornale dei Padroni germanici, scrisse ancora un articolo in cui era detto: « Non è la realizzazione di una pace economica che si propone la legge sui Consigli d'Impresa, ma essa è una legge di lotta economica ».

Malgrado, però che la legge avesse ridotto i consigli d'impresa e dei veri organi di collaborazione di classe e tante volte anche in istrumenti di polizia nell'interno degli stabilimenti, gli industriali cercarono tutti i pretesti per silurarla e diedero disposizioni perchè nessuno concedesse più di quanto *questo prodotto dell'arbitrio legislativo* contemplava.

I padroni si interessano molto di sapere a quali organizzazioni politiche e professionali appartengono i membri dei consigli d'impresa.

Attualmente, gli industriali incominciano a considerare diversamente i consigli l'impresa.

Nel « Giornale dei Padroni delle Miniere » di Essen, organo ufficiale della grossa industria del Reno (Hugo Stinnes) qualche mese fa fu espresso questo giudizio su di essi: *I consigli d'impresa hanno un'importante compito da riempire. Le esperienze fatte con queste istituzioni danno le migliori speranze. Molte direzioni hanno detto francamente che esse no[n] potrebbero più far senza i consigli d'im[presa]. I membri di questi organi, hann[o] in generale piena coscienza della loro re[s]ponsabilità e formano così un legam[e] prezisoo fra operai e direzione. Le spe[se] considerevoli che ne risultano dal fatt[o] che i membri dei consigli d'impresa no[n] sono ancora all'altezza del loro compito si trovano pagate in un altro modo.*

Questo elogio è la migliore condann[a] dei consigli d'impresa germanici e del[l']opera che in essi svolge la burocrazi[a] sindacale.

Questo dimostra anche dove voleva [e] vuole condurre il proletariato, la burocra[-]zia sindacale italiana che si sente a su[o] agio solo quando può scimiottare qualch[e] cosa dai social-democratici e da tutti [i] traditori della classe operaia, degli alt[ri] paesi.

PIM.

OBBIEZIONI

Durante un recente congresso camerale, il rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro, costretto a parlare in tono polemico del fronte unico sindacale e dell'azione generale proposta dal Comitato Sindacale comunista, ebbe ad affermare che le ragioni per cui il massimo organismo operaio italiano non accolse quelle proposte, sono di indole prevalentemente economica in quanto esse non tenevano conto delle condizioni obbiettive delle industrie italiane in questo periodo di crisi e quindi avrebbero condotto il proletariato alla certa sconfitta. E per rendere più chiaro il suo pensiero, il rappresentante confederale prese ad esempio le miniere di zolfo della Sicilia, le quali, data la concorrenza delle produzioni americane, si trovano nell'alternativa di ridurre i salari degli operai oppure di chiudere i battenti. Va da sè che essendo la riduzione dei salari il male minore per gli operai occupati, gli organizzatori debbono scegliere questa strada anzichè la chiusura degli stabilimenti che sarebbe il male maggiore.

E' fuori dubbio che sostanzialmente il pensiero di tutti gli attuali dirigenti confederali collima con quello espresso dal loro collega, e qui rilevato. Di questo criterio era pure informata la proposta d'inchiesta sulle industrie d'infausta memoria, e allargando la cerchia, si può dire che tutta la mentalità socialdemocratica sia permeata da queste necessità economiche, particolaristiche dell'industria, o di determinate industrie borghesi. I riformisti in genere, considerano la moderna società capitalista dal solo punto di vista della convenienza economica a produrre da parte del singolo industriale o di una determinata branca d'industria, anzichè da quello di classe, e, sono perciò trascinati a sacrificare gli interessi della classe operaia alle esigenze del profitto capitalista.

Quanto sia errato il porre la questione del mantenimento o della riduzione dei salari in tal modo, non dovrebb'essere necessario di dimostrare, giacchè tutta la letteratura socialista da Marx in poi, non è che una confutazione continua di questo modo di giudicare le cose. Tuttavia, riteniamo non del tutto inutile il ritornarci sopra brevemente.

Rileviamo intanto che nessuna delle posizioni conquistate dalla lavoratrice, seguendo un tale indirizzo, potrebbe essere conservata. Infatti, se ragioni economiche esistono per una determinata industria per cui i salari debbono essere ridotti, nulla può impedire che questa stessa ragione economica possa imporre, domani, un prolungamento d'orario fino al limite di massima convenienza del capitale. Prendendo ad esempio le miniere di zolfo, se oggi la concorrenza americana può essere vittoriosa perchè il salario dei carusi siciliani è troppo elevato, al ribassare il salario di questi, essa non si rassegnerà affatto a chiudere le proprie miniere, ma escogiterà mezzi più perfezionati di produzione oppure farà ai propri operai l'identico ragionamento dei proprietari di miniere siciliani e ridurrà i salari. Ne seguirà infallibilmente un prolungamento delle ore di lavoro in Italia per vincere la concorrenza americana ritornata vittoriosa, al quale corrisponderà un nuovo prolungamento di orario in America e così fino a quando o i due concorrenti si metteranno d'accordo, o l'uno assorbirà l'altro, o quello che si trova momentaneamente in condizioni di inferiorità anzichè valersi sui salari degli operai, perfezionerà i suoi mezzi tecnici, oppure ricorrerà al protezionismo di esportazione o di importazione a seconda che trattasi di prodotti smaltiti all'estero o all'interno.

Così le organizzazioni operaie dovrebbero divenire anche protezioniste; e come tali a trasformarsi in mallevadrici di tutti i parassitismi che sotto la bandiera del protezionismo, allignano e si sviluppano.

Arrivare a questo punto, esse sarebbero pure schiettamente collaborazioniste, cioè legate attivamente alle sorti dell'azienda, e per questo istesso fatto si considererebbero in una posizione di concorrenza con le industrie dell'estero e perciò sarebbero anche socialpatriotte.

E' inutile rilevare quali sarebbero le condizioni morali e materiali della classe operaia una volta ridotta, in questo modo, alla parte del cane da guardia del capitale: la storia di ieri e di oggi è lì a dimostrarlo con parole di sangue.

Ciò è semplice e chiaro come la luce del sole; ciò è stato ripetuto su tutti i toni e in tutte le lingue, eppure i nostri riformisti dicono di credere di fare gli interessi dei lavoratori facendo camminare le organizza[-]zioni su simile terreno.

* * *

Evidentemente il proletariato deve por[re] il problema in tutt'altro modo. Quando un[a] determinata industria è in crisi, esso no[n] può considerarla separatamente da tutt[o] l'organismo economico e giuridico del[la] società, poichè, in questo caso finirebb[e] per aggirarsi in un circolo vizioso in per[-]manenza; ma deve pensare che quest[a] crisi è una conseguenza fatale del regim[e] capitalistico e che per eliminarla non dev[e] affatto limitare i propri bisogni, cessare [la] lotta contro il capitale, sostituire la colla[-]borazione alla lotta di classe, il socialpa[-]triottismo all'internazionalismo rivoluzio[-]nario. L'esistenza di questi squilibri [in] seno all'economia borghese, e particolar[-]mente allo stato attuale del suo svilupp[o] denotano che tutto l'organismo è in via [di] dissoluzione; e che perciò occorre l'azion[e] diretta ed energica della classe operaia no[n] per galvanizzarlo, ma per distruggerlo [e] per sostituirlo con uno più sano, più sne[l-]lo, il quale possa rispondere alle sue es[i-]genze e ai suoi bisogni.

La classe operaia deve considerarsi co[-]me l'elemento dissolvitore in permanen[za] in seno all'economia borghese; essa, cio[è] deve tendere ad infrangere i rapporti [di] questa economia; e lungi dal limitare [le] proprie aspirazioni alle possibilità di pro[-]fitto dei singoli capitali, deve incunear[si] nel processo di produzione onde far sa[l-]tare questo profitto, eliminando il capita[-]lista e gestendo la produzione su di u[n] piano internazionale.

Per arrivare a questo risultato la class[e] operaia deve condurre ad ogni istante, un[a] lotta accanita, feroce contro l'attuale re[-]gime, essa deve dissolidarizzarsi comple[-]tamente dalla classe dominante e cercar[e] di imporre il proprio dominio, perchè so[lo] attraverso ad esso sarà possibile giunger[e] alla eliminazione delle classi, vale a di[re] al comunismo.

In questa lotta vi saranno certament[e] dei sacrificato; ma essa è imposta dal[le] stesse necessità di vita della classe ope[-]raia, la quale deve scegliere fra la schia[-]vitù in permanenza, la miseria, l'obiezion[e] che le offre la società capitalistica, e la li[-]bertà del comunismo.

M. N.

Federazione Italiana Operai Edili
Via Tasseni 29-31 — TORINO

Emigranti italiani inganna[ti] da Ditte francesi

Il Comitato Esecutivo della FIOE [illegible] comunica:

Riceviamo dalla consorella Federazion[e] Nazionale Edile di Francia, partecipazion[e] che diversi operai italiani (e precisamen[te] della Provincia di Firenze) — dei qua[li] vengono anche elencati i nomi — si son[o] rivolti al patrocinio dell'organizzazion[e] francese perchè, ingaggiati in Italia co[n] apparente regolare contratto che fissa lo[ro] un salario giornaliero non inferiore [a] frs. 18, vengono pagati con salario di a[p-]pena frs. 12, assolutamente insufficient[e] ai bisogni della vita ed inferiore alle ta[-]riffe locali.

La Ditta assuntrice è la « Nuova Soc[ie-]tà Francese dei Graniti ». La consorell[a] francese afferma che assumerà di que[gli] operai, come se si trattasse di propri co[n-]nazionali, ma tiene a far sapere che es[sa] non può prestare assistenza che agli ade[-]renti all'organizzazione sindacale e p[er] cause riflettenti contratti che non der[o-]ghino dall'osservanza delle *otto ore di la[-]voro* e dalle condizioni generali, ricon[o-]sciute dalle Camere Sindacali, mentre [i] cinque operai succitati il contratto co[n-]templa un orario da otto a dieci ore gi[or-]naliere.

Poniamo, quindi, nuovamente in gua[r-]dia gli operai italiani contro gli inganni [e] i pericoli a cui si espongono emigrand[o] senza prima essere bene informati se [la] ditta assuntrice rispetti le condizioni [di] lavoro vigenti e concordate con le org[a-]nizzazioni locali, senza sapere con pre[ci-]sione se nelle zone in cui si dirigono e[si-]sta disoccupazione e siano in esso cas[o] si prospettino agitazioni operaie.

Ripetiamo la raccomandazione di or[ga-]nizzarsi e di assumere da noi, o da [gli] istituti di assistenza di classe, precise [no-]tizie prima di apporre la loro firma [ai] contratti e di porsi in viaggio. Solo co[sì] potranno, i nostri operai, evitare doloro[se] contingenze all'estero e, in ogni caso, [es-]sere validamente assistiti e tutelati da[gli] organismi sindacali francesi.

Il Congresso dell'Unione Sind. Italiana

Nei giorni 10, 11 e 12 corr. — salvo complicazioni — avrà luogo, in Roma il Congresso dell'U. S. I.

I problemi che questo congresso dovrà trattare, se non risolvere, sono parecchi e tutti importantissimi. Uno, però sovrasterà indubbiamente a tutti gli altri, ed è quello riguardante il mantenimento o meno dell'adesione dell'Unione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

Da qualche tempo, sull'organo Guerra di Classe, *i dirigenti dell'Unione Sindacale Italiana, ispirati sopratutto dagli anarchici, stanno facendo, contro l'Internazionale Rossa di Mosca, una campagna che non ha nulla da invidiare a quella della stampa borghese internazionale. Contro questa campagna e perchè l'unità internazionale del proletariato rivoluzionario non sia infranta, è sorta in seno all'U. S. I. una fazione capitanata dall'amico Nicola Vecchi, la quale ha anche un proprio giornale* L'Internazionale.

Contro l'Internazionale di Mosca ed i suoi metodi, sono state diffuse, o ad arte o per incomprensione, le voci più strampalate e le più banali accuse: si è cercato sopratutto di far credere ad una specie di dittatura che i nostri compagni russi intenderebbero imporre sul movimento sindacale internazionale.

Per tagliar corto a tutte queste frottole e perchè tutti gli onesti giudichino, crediamo opportuno pubblicare questa lettera che il compagno Losowsky inviò a Nicola Vecchi e che già apparve su L'Internazionale.

Mosca, 4 gennaio 1922.

Caro compagno Vecchi,

Ho ricevuto due numeri di *Internazionale* che ho letto con molta attenzione. Le divergenze interne nell'U. S. I. che vi hanno condotto alla necessità di pubblicare un giornale separato per difendere i principii del movimento sindacale rivoluzionario e quelli del fronte unico rivoluzionario, non sono state per noi una sorpresa.

La risoluzione presa dal Consiglio Generale dell'Unione Sindacale Italiana, non è che un pasticcio fatto con delle frasi sonore e non significa nulla. Alla fine dei conti è difficile sapere cosa in tal risoluzione si voglia gridare dalla sera alla mattina di indipendenza, non rappresenta affatto un programma ben definito.

Mi è successo già di scrivere ai Sindacalisti Francesi che la base sulla quale posano la questione è sbagliata: nessuno attenta alla loro indipendenza. Se essi vogliono fare la rivoluzione da soli, nessuno sarà loro contrario. In fin dei conti a che cosa si riduce la teoria dell'indipendenza? Che i Sindacalisti vogliono fare la rivoluzione senza i Comunisti. Noi non interverremo affatto, noi non obietteremo nulla che i Sindacalisti facciano da soli la rivoluzione ma noi deprechiamo inutili e interminabili discussioni su questo tema, discussioni che servono solo ad imbrogliare le idee degli operai.

Io penso che il Congresso che ha avuto luogo a Mosca, nel mese di luglio dello scorso anno, abbia definito il compito in maniera sufficientemente precisa. Bisognerebbe tuttavia sapere: i Sindacalisti italiani sono contro il programma adottato dal nostro Congresso? Sono essi contro il controllo operaio? Contro i nostri metodi di lotta e in generale contro tutto ciò che noi proponiamo?

No, essi aderiscono alle risoluzioni accennate. Ma pur aderendo alle risoluzioni essenziali essi dichiarano di essere in opposizione a quella in cui si parla di intesa fra la III Internazionale e l'Internazionale dei Sindacati Rossi. Si deve convenire però, che per una parte di una deliberazione che non si accetta, non è certo giustificabile lo appartarsi dal movimento internazionale ed il tentare di creare nuove scissioni nel movimento operaio mondiale.

Ho riletta la risoluzione adottata dal Consiglio Generale. Evidentemente ciascuno ha il diritto di essere uno spirito cavilloso; ma bisogna convenire che nessuno deve abusare di questo diritto. Il Consiglio generale insiste perchè un nuovo Congresso sia convocato altrove che in Russia.

Tale vostra proposta noi l'accettiamo con piacere: assicurateci la possibilità di tenere il Congresso a Milano e noi non mancheremo di intervenirvi. Il Comitato Esecutivo dell'I. S. R. in merito ha già preso la seguente deliberazione: *«Si accetta la proposta avanzata dall'Unione Sindacale Italiana di convocare il Congresso in altro luogo che non sia la Russia. Si invita l'Unione Sindacale Italiana a dare assicurazione che al detto Congresso abbiamo la possibilità di assistervi il Comitato Esecutivo e la Delegazione Russa».*

In nessun modo noi solleveremo obiezioni contro la convocazione del Congresso al di là delle frontiere Russe e noi ci recheremo volontieri altrove, ma, compagni, bisogna riflettere seriamente a quello che si fa.

L'Unione Sindacale Italiana esige da noi la convocazione del congresso all'estero — quantunque ciò sia una esigenza irrealizzabile — noi proponiamo: se credete, prendete voi l'iniziativa della convocazione, noi vi prenderemo parte. Voi sapete, pertanto, che da voi, in Italia, voi non potete difendere le vostre Camere del Lavoro, che i fascisti vi attaccano in pieno giorno, che voi non potete affatto difendere la libertà delle vostre organizzazioni — dove volete dunque che noi convochiamo un Congresso di 200 o 250 uomini: in Francia? in Spagna? in Germania? Dove? Forse al Polo Nord?

Si sarebbe potuto prendere una tale esigenza per una facezia, ma quando il Congresso Sindacalista di Dusseldorf adotta una risoluzione analoga e il C. G. dell'Unione Sindacale lo conferma, lo scherzo diventa di cattivo genere.

Dopo di ciò — spero — che non si potrà più accusarci di non aver voluto convocare il Congresso all'estero.

Ma ciò che contesto con tutte le mie forze è che tale argomento possa essere condizione di tal valore da giustificare il distacco dell'U. S. I. dall'I. S. R., come se il luogo in cui avrà luogo il Congresso potesse avere influenza sulle deliberazioni che nel medesimo saranno prese. In fine e allo scopo di meglio convincere i sindacalisti, debbo dichiarare che se il Congresso si riunisse a Milano od a Honolouiou, io continuerò a rimanere un comunista ed a difendere i miei punti di vista comunisti.

Mi sembrerebbe di offendere i Sindacalisti se avessi il dubbio che il loro pensiero avesse da cambiare a seconda del luogo in cui si trovano.

Bisogna credere che i sindacalisti non siano sicuri della loro fermezza, se, venendo a Mosca, temessero che la Ceka li costringesse a prendere delle risoluzioni che essi non vorrebbero prendere. In verità, i Sindacalisti hanno una buona opinione di loro stessi se la loro fermezza e fedeltà di principii aumentano o diminuiscono in ragione inversa della distanza che li separa dalle loro organizzazioni.

Ti scrivo tutto questo, caro compagno, per affermare con tutta la chiarezza necessaria che Borghi e altri suoi compagni, abbordano in modo estremamente strano — si direbbe primitivo — i problemi mondiali che incombono oggi alla classe operaia Russa.

In questa questione territoriale, in questa questione di luogo ove siederà il Congresso, nel timore di non so quale pressione esteriore, traspira la mancanza di fiducia nelle proprie forze e la mancanza di chiarezza nei suoi propri programmi. Borghi è stato in Russia, ha dichiarato di aderire all'Internazionale Comunista ed una volta partito ha cominciato a fare la propaganda contro questa.

Evidentemente, la sua attitudine, per il 50 per cento deve essere spiegata dall'ardore del suo temperamento, ma anche con un temperamento ardente, non si può cambiare il proprio punto di vista e dopo l'adesione all'Internazionale Comunista — e questa adesione è ufficialmente registrata in un numero dell'*Internazionale Comunista* — condurre la lotta non solamente contro l'Internazionale Comunista, ma anche contro l'I. S. R. che è, come ognuno sa, una organizzazione indipendente, legata a l'Internazionale Comunista solo da una rappresentanza reciproca.

L'Internazionale Sindacati Rossi non domanda ai Sindacalisti di cessare di essere dei Sindacalisti — noi non siamo ancora dei pazzi. Il Congresso ha stabilito una piattaforma di intesa fra i Comunisti ed i Sindacalisti. Il Congresso aveva per fine di creare un blocco fra i differenti elementi rivoluzionari che pur tenendo conto delle diverse origini e dei diversi punti di vista, rendesse possibile lo svolgere insieme determinate azioni per il raggiungimento del Comune scopo rivoluzionario.

In luogo di porre come punto centrale delle loro obiezioni, la inutilità del fronte unico, la nocività di intese per una azione comune, o l'errore di risoluzioni adottate, noi ci troviamo davanti a delle dissertazioni metafisiche sull'indipendenza: dissertazioni che sono divenute l'occupazione favorita dei numerosi anarchici-sindacalisti.

Io non nego che l'indipendenza non sia desiderabile sotto tutti i rapporti, ma convenite che con tal teoria, che oggi sembra trascenda in dogma, è difficile poter esser accolti nel movimento mondiale, come è difficile poter ottenere che gli altri guardino alle vostre organizzazioni come al centro del mondo.

Bisogna ricordarsi che la organizzazione Sindacalista, non importa di quale Stato, non è che una piccola parte del movimento operaio e bisogna sapere, conservando sempre le proprie particolarità, difendendo i propri punti di vista, manifestandoli in ogni azione, che bisogna marciare a pari passo con tutte le organizzazioni rivoluzionarie degli altri Stati, anche nel caso che le medesime abbiano altre viste, forme e metodi loro propri, ma siano nell'essenza e direzione rivoluzionaria contro il regime capitalista.

E' giustamente questa elasticità, questa comprensione del problema operaio che non si fanno sentire nè in Borghi, nè negli altri suoi compagni. E la vostra frazione che ha preso posizione contro queste formule metafisiche, la vostra frazione che ha compreso le necessità incombenti al momento rivoluzionario che stiamo attraversando, ha compreso anche che è d'uopo attuare il concentramento delle forze rivoluzionarie, per marciare fianco a fianco con i Comunisti nell'intendimento di rovesciare il regime capitalista; la vostra frazione si presenta come la parte sana del movimento Sindacalista, come la parte che ha molto appreso dalla rivoluzione che, non essendosi fermata dinanzi a nessun punto morto e molto apprendendo dalle lezioni della vita, cerca di rendere più numerose e più potenti le proprie organizzazioni.

«La verità è concreta» — diceva cento anni fa, il filosofo tedesco Hegel. Non esistono delle verità teoriche eterne. Bisogna esaminare la teoria messa avanti dall'anarchia, bisogna vedere come essa si rifletta nella realtà, e non continuare con una ostinazione che meriterebbe sorte migliore a ripetere le vecchie formule, quando i tempi sono completamente cambiati. Quando io leggo certi articoli anarchici-sindacalisti, io vedo che questi compagni non hanno capito nulla. Tu, probabilmente, hai letto il resoconto del Congresso anarchico in Francia, dove degli anarchici colti, come Sebastiano Faure e Mauricius si pronunciano contro la dittatura del proletariato, contro Mosca e Amsterdam, prendendo il pretesto che il movimento operaio non deve ricevere indicazioni da nessuna parte, nè da Mosca, nè da Amsterdam.

Ma che cosa significa questa teoria: che gli operai non debbono avere alcuna indicazione nè da Mosca, nè da Amsterdam? Cosa significa ciò? Se essi riflettessero realmente, questo apparirebbe il punto di vista di un contadino. Un contadino che si nasconda nella sua piccola proprietà e che resti tutto il tempo sulla sua terra e che non veda nulla al di là del suo naso, questo contadino guarda come cose strane tutto quello che sorpassa i limiti del suo dominio.

La classe operaia è sempre stata Internazionale, per la sua stessa sostanza ha cercato di crearsi una organizzazione internazionale. Cosa significa una organizzazione internazionale?

Essa è l'aggruppamento del proletariato dei differenti Stati per azioni e movimenti comuni, per una offensiva comune contro i loro nemici di classe.

L'organizzazione operaia è necessaria?

Evidentemente. Se noi non la realizzassimo saremmo in contraddizione con tutte le tendenze essenziali del proletariato.

Ma se l'organizzazione internazionale del proletariato è necessaria, cosa dovrebbe essere essa?

Essa deve essere l'emancipazione del proletariato dei differenti stati, essa è istituita non per comandare, non per prescrivere, non per dettare degli uckase - è letteratura anarchica puerile - ma, data l'esperienza degli operai di tutti gli stati, per aiutare gli operai di questo o quello stato a non voler ricevere istruzioni nè da Amsterdam, nè da Mosca. Il meglio che si possa dire a questi uomini, è che essi non comprendono nulla del compito del proletariato, che questi sono dei fachiri anarchici che rassomigliano ai loro colleghi, Indù, che si ipnotizzano da se stessi, fissando il loro sguardo sul proprio naso.

Tu comprendi, caro compagno Vecchi, perchè hai tanta scortesia a scrivere su tutte queste questioni. Io penso che una chiarezza massima sia necessaria. Il programma che tu hai pubblicato sulla «Internazionale» è per noi accettabile. Più di una volta abbiamo detto ai Sindacalisti che noi vogliamo la collaborazione ed il lavoro comune, che noi non vogliamo punti di subordinazione e che tutte queste chiacchere non hanno alcun fondamento.

Il vostro programma è conforme a ciò che voi avete firmato. Voi eseguite gli obblighi che avete presi e d'altra parte noi eseguiremo i nostri.

L'I. S. R. non è una organizzazione formata di soli Comunisti, ma è una organizzazione penetrata di spirito comunista. Ma il comunismo è ugualmente la mira del sindacalismo e l'I. S. R. è una organizzazione capace di unificare tutte le forze rivoluzionarie, di essere l'espressione concentrata di tutta la potenza rivoluzionaria della classe operaia.

Per questo essa dovrebbe avere nei suoi ranghi e i comunisti ed i sindacalisti, ed in generale tutti gli operai rivoluzionari di sinistra. Essa dovrebbe profondamente toccare tutte le masse rivoluzionarie per organizzarle, dare loro la coesione e guidarle all'assalto del capitalismo.

Sono convinto che l'istintivo senso del proletariato italiano giudicherà che il vostro punto di vista è più giusto di quello di Borghi e dei suoi compagni, e che al prossimo Congresso voi avrete la maggioranza, perchè il fronte unico operaio non è una astrazione di teorici, l'unità del fronte rivoluzionario è imposta da tutte le condizioni della lotta sociale. La borghesia vi ci spinge e male coglierà a questi dirigenti del movimento sindacale che non comprendono la logica del processo storico.

Saluti e migliori auguri a te ed ai sindacalisti marcianti al tuo fianco. Spero che al prossimo Congresso Internazionale dei Sindacalisti Rivoluzionari, ci incontreremo e che, indipendentemente dei disaccordi che possono sorgere tra noi, noi lavoreremo fraternamente alla soluzione del grande problema della liberazione del proletariato dal giogo capitalista.

Saluti fraterni.

A. LOSOWSKI.

Federaz. Prov. Forlivese Lav. della Terra

Congresso dei contadini del Sant'Arcangiolese.

Per domenica 20 corrente è stato convocato nei locali della Camera Confederale del Lavoro di Sant'Arcangelo, il Congresso dei contadini dei circondari di Sant'Arcangelo e di Sogliano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Nomina della Presidenza;
2) Comunicazione del segretario Scarponi;
3) Nuovo Patto Colonico Provinciale;
4) Nomina del Comitato Centrale;
5) Varie.

Data l'importanza dell'Ordine del giorno che si dovrà discutere speriamo che nessuna Lega manchi di inviare il proprio rappresentante.

Il Segretario: SCARPONI.

(Sarà presente al Congresso il compagno Lunedei, segretario provinciale).

Congresso dei contadini riminesi.

Domenica, 12 corr. alle ore 9 precise, nei locali della Camera Confederale di Rimini, avrà luogo il Congresso delle Leghe dei contadini del nostro Circondario per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Nomina della Presidenza;
2) Comunicazione del Comitato Centrale;
3) Nuovo Patto Colonico Provinciale.

Facciamo raccomandazioni a tutte le Leghe del nostro Circondario di non mancare di inviare il proprio rappresentante.

Il Segretario: PRIMO PACI.

(Saranno presenti al Congresso i compagni Lunedei e Ferrari, segretari provinciali).

Propaganda

In queste ultime settimane, organizzate dalla Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, ebbero luogo assemblee e comizi nelle seguenti località della Provincia: Morciano, di R. Saludecio, Montegridolfo, S. Giovanni in Galileo, Sant'Arcangelo, Scorticata, Bussecchio, Ricò, Sogliano, S. Colombano, Fiordinano, Burgano, Sola, Rio dell'Eremo, Macerone, Gattolino, Ponte Pietra, Roma, S. Giorgio, Bagnile, Tipano, Villa Cento, Pieve Sestina, S. Vittore, Burgena, Vecchiazzano; ove parlarono i nostri compagni, Ferrari, Lunedei, Borghi, Frigerio, Fabbri, Cerasi, Paci, Lazzaroni, Scarponi, Sotelli, spiegando la situazione attuale ed il dovere che tutti i lavoratori hanno oggi più che mai di stringere le file e di tenersi compatti attorno alle loro organizzazioni di fronte al tentativo di esonerare migliaia e migliaia di famiglie nell'anno corrente e di non voler mantenere fede ai patti colonici, cosa questa che ha costretto noi a compilare un unico Patto Colonico Provinciale, il quale dovrà essere sostenuto da tutti i lavoratori della Terra della nostra Provincia.

Ci auguriamo che tutti quanti i lavoratori vorranno essere al posto di lotta nella loro organizzazione.

Convegno circondariale dei contadini

Domenica, 26 febbraio, ebbe luogo, nei locali del Ricreatorio della Casa del Popolo, il Convegno dei contadini per discutere in merito all'organizzazione nazionale dei bieticoltori e degli industriali e per deliberare sull'atteggiamento da tenersi nei riguardi dell'agitazione stessa. Viene chiamato alla presidenza il compagno Cerasi, è presente Amateis, Ispettore Generale della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.

Il segretario Lunedei riferisce sulla dichiarazione fatta al Comizio degli agrari in merito all'invito avuto per appoggiare tale agitazione, che tende di far pressione presso il Governo affinchè venga assicurato agli industriali stessi il dazio doganale sullo zucchero, agitazione che favorisce gl'interessi degli industriali e dei grandi proprietari terrieri a detrimento maggiore della classe proletaria consumatrice. Sull'argomento parlano Neri, Maltoni, Amateis, Foccaccia, e Ferrari segretario della Camera Provinciale del Lavoro, il quale si associa a nome dei propri organizzati alla dichiarazione fatta da Lunedei, il quale viene nominato all'unanimità a partecipare al Convegno Nazionale convocato dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, per discutere e per pronunciarsi in merito all'agitazione stessa, sostenendo il punto di vista antiprotezionista. Di questo voto e di questa deliberazione ne prenda nota il Direttore disfattista del *Risveglio*, Valmaggi, il quale ha voluto attaccarci per uno degli atti più altruistici e più belli compiuti dai nostri generosi contadini a favore della classe proletaria e contro i propri interessi.

Si viene infine a discutere sul Patto Colonico Provinciale e dopo alcune variazioni apportate dai presenti, il Convegno si chiude.

La crisi delle abitazioni

La parola agli inquilini:

L'acuirsi della crisi ha dato la possibilità a uomini di buona volontà d'ogni colore politico di sbizzarrirsi in un vasto repertorio di progetti, proposte e critiche.

Da un campo all'altro però si tende alla soluzione del problema con criteri che in realtà, manco a farlo apposta, tendono ad aggravarlo.

Mettiamo da banda i proprietari di casa i quali sono animati logicamente ed unicamente dalla preoccupazione dei loro interessi e pensano che solo dal ritorno alla libera contrattazione possa aversi una radicale soluzione. In fondo sono coerenti colla loro mentalità e dicono chiaro netto e tondo che se sono liberi di fissare il prezzo della loro merce — casa, essi produrranno di più e metteranno sul mercato anche le varie migliaia di locali che ora tengono imboscati; ma fin tanto che dura il regime attuale per gli affitti, essi non fabbricheranno e terranno magari vuoti ed inutilizzati i locali per provocare l'inasprimento della situazione.

Il comm. Alberto Stucchi nella lettera di commento al progetto Schiavi è stato di una chiarezza meravigliosa, tanto chiara che è riescita ad abbagliare persino il Commissario degli Alloggi, il quale persiste anche dopo una così lampante confessione, nell'ignorare che a Milano ci siano locali disponibili....

Il prof. Einaudi, immancabile dove occorra ingarbugliare le cose, è intervenuto nel dibattito per combattere il progetto Schiavi basandosi su ragioni.... costituzionali.

Quest'uomo è meraviglioso: le sue teorie in materia pubblica erano ultra rivoluzionarie quando era socialista e professore di quella tale economia a Torino, ma ora che ha capito quanto la dottrina e la cultura possano rendere ponendole a disposizione di chi.... comanda, è diventato l'assertore più feroce di teorie contrarie a quelle che sosteneva ieri.

Così nella relazione per la conversione in legge del D. L. 477, tenta fare rientrare dalla finestra l'abrogazione di quell'art. 18 che fu già negata dalla prima Commissione, tendendo con ogni possa a favorire i signori proprietari di casa. Einaudi quindi è contrario al progetto Schiavi perchè è lo Stato che deve secondo lui disciplinare la materia, e nelle pieghe del bilancio generale trovare qualche po' di sabbia per aiutare la costruzione di case, senza creare un capitolo od una imposta speciale.

***

Favorevoli al progetto Schiavi sono invece i suoi amici personali: Gaetani della Confederazione Generale del Lavoro, Pietro Bellotti della Federazione dei Contadini, e l'ing. Baroni.

Queste brave persone hanno detto le loro ragioni: l'uno sull'*Avanti!*, gli altri due in un ordine del giorno del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Autonomo per le case così dette popolari.

Possiamo permetterci di lasciare da parte dunque Bellotti e Baroni in quanto hanno collo Schiavi (che è il Direttore dell'Ente) rapporti quotidiani, epperò la loro solidarietà può sanamere.... l'odore delle celebri tagliatelle in famiglia. Resta Gaetani il quale essendo legato da doppio filo all'amico e compagno Schiavi, si sforza a far capire che è meglio.... sacrificarsi a pagare il di più oggi e per l'eternità avvenire, piuttosto che.... correre il pericolo di pagare molto di più quando non ci saranno più freni.

Capite? *Mangia poco ora per abituarti a non mangiare quando sarai al Limbo dei santi padri.*

E completa l'opera con motti spiritosi citando il *Comunismo* di Ceretti e *l'intelligenza* invocata dal comm. Stucchi.

Gaetani afferma ottimo il progetto Schiavi ma non ne dà alcuna dimostrazione convincente dal punto di vista proletario e porta argomenti cui indubbiamente sottoscriverebbero anche Einaudi e Stucchi.

E questione di intendersi: dal punto di vista borghese il progetto Schiavi è ottimo e meraviglioso, e siamo d'accordo, come potrà anche essere eccellente da uno speciale punto di vista socialista, se mettiamo come pregiudiziale l'esame e la valutazione del pensiero e della coscienza socialista dello Schiavi e del Gaetani.

***

Gli Inquilini che sono comunisti, socialisti, anarchici, cattolici, monarchici, ecc. ecc., hanno un modo loro semplicista di giudicare ed osservare le cose al di sopra ed al di fuori delle dissertazioni dei dottrinari e delle magnificazioni amiche, e pensano che l'aumento del costo di tutte le cose più necessarie alla vita dell'uomo non è proporzionato al reddito dell'impiego e del lavoro: pensano alla crisi, alla disoccupazione, alla lotta contro la diminuzione dei salari, al cumulo di offensive che hanno contro di loro, ed in un ragionamento molto superficiale per taluni, ma pur tanto realistico, dicono press'a poco così: «Anche dopo la guerra, dunque siamo sempre noi ad andarci di mezzo? Ci avevano pure promesso che se salvavamo la Patria.... dunque, mentre i padroni di casa tendono a strozzarci e per arrivare ad una nuova concessione di proroga domandano il 40 o il 50 % di nuovi graduali aumenti, che sarebbe infame obbligarci a pagare, saltano fuori i *socialisti* a dar loro man forte, domandando il raddoppiamento delle pigioni, per aiutare le molto future costruzioni....»

E gli inquilini dicono che ciò non è giusto. E dicono che sono i *socialisti* a proporre ciò, perchè nessuno ignora chi sia il dott. Schiavi, colonna destra dell'Amm. Socialista di Milano, perchè vedono che si è servito di un bollettino Ufficiale del Comune *Socialista* di Milano, per lanciare alla luce del sole il suo progetto, e siccome certe sottili, alfonsine distinzioni non le sanno fare, generalizzano e danno la colpa ai socialisti, i quali secondo noi nulla hanno a che fare col progetto Schiavi.

Nè serve ormai ci si venga a dire che lo Schiavi ha di poi ammesso lui stesso che il progetto non è socialista: lasciamo a lui la briga di sciogliere l'enigma della duplicità della sua coscienza per noi inconcepibile e che non ci interessa.

***

Il progetto Schiavi è un parto mostruoso, prodotto dall'illegittimo connubio di due mentalità e di due coscienze: quelle dell'uomo di parte e quelle del Direttore borghese di un Ente borghese per la costruzione di case.

Quest'ultime hanno avuta la prevalenza ed hanno impresse stigmate ultra-borghesi al progetto. Lo si rileva dalla prima lettura: con esso si chiede alle classi meno abbienti un contributo impossibile che dovrebbe avere il suo inizio immediato e durante allo scopo di.... prevenire il peggio più tardi.

Dice in sostanza al proletariato: «Stai attento perchè allo scadere delle precarie disposizioni vigenti i padroni di casa ti imporranno affitti esagerati. Per evitare di venire strozzato allora, devi cominciare subito a pagare di più, per dare a me la possibilità di fare nuove case che serviranno da calmiere nei secoli avvenire».

Come sia concepibile un ragionamento simile rinunciamo ad indagarlo. Riteniamo pertanto che le mutate condizioni economiche e conseguenti deviazioni politiche di questi ultimi tempi abbiano avuta la loro ripercussione deleteria anche sulla mentalità di non pochi uomini cui il proletariato guardava come ad un faro.

***

Potremmo aderire alla creazione di un prestito nazionale edilizio che darebbe sicuramente i mezzi per affrontare e risolvere la crisi in modo radicale. Noi avremmo potuto concepire un progetto che obbligasse tutti i detentori di appartamenti non frazionabili e costituiti da un numero di locali superiore allo stretto fabbisogno famigliare, a versare un contributo a fondo perduto od a sottoscrivere all'ideato prestito edilizio.

Avremmo potuto comprendere un progetto di legge che obbligasse tutti i nuovi ricchi a dare il loro contributo in rapporto dell'accumulata ricchezza. Potremmo anche arrivare ad ammettere che si obbligassero commercianti, professionisti, ed anche impiegati e salariati a reddito fisso accertabile, a sottoscrivere al detto prestito autorizzando la trattenuta rateale sui salari e stipendi. Arriveremmo persino al punto da ammettere alla discussione (senza peraltro consentirvi) la possibilità di indurre anche l'operaio ed i datori di lavoro a sottoscrivere al detto prestito, come si è fatto pei prestiti di guerra, spronandoli così al piccolo risparmio e favorendo una forma nuova e simpatica di previdenza.

Ma riteniamo anche vi siano altre fonti da cui attingere, senza inasprire ognora e sempre le pigioni, e gravare eternamente la mano sui meno abbienti. Dalla revisione generale dei ruoli — che non si compie da quarant'anni — si avrebbe certo un gettito nuovo e potente che servirebbe a ristorare le finanze degli enti locali, e di cui buona parte si potrebbe destinare a sollievo degli interessi passivi, gravanti sui mutui per nuove costruzioni, o ad un fondo destinato all'equo livellamento delle pigioni. Nè ci pare da scartare a priori l'idea di affidare esclusivamente alle casse di risparmio il collocamento del nuovo titolo edilizio che si andrebbe a creare, perchè ne curino l'assorbimento da parte dei piccoli risparmiatori, modificando all'uopo la legge sul riordinamento delle Casse di Risparmio in modo da liberare le riserve di legge da devolversi così al finanziamento preventivo delle Cooperative e degli Enti costruttori a carattere non speculativo.

Come non riteniamo neppure da trascurare il suggerimento di destinare alla risoluzione del problema della casa, tutte le rimanenze attive dei Consorzi degli Approvvigionamenti.

***

Idee esposte alla buona, senza pretesa che siano inaccessibili alla critica, nè che riescano a qualche cosa di concreto perchè siamo a priori, persuasi che siano destinate all'archivio come il progetto Schiavi. Ritorniamo pertanto alle nostre modeste proposte di ripiego immediato per lenire almeno la crisi, nell'attesa che gli studi per risolverla giungano in porto.

E riconfermiamo la urgente necessità di una revisione generale delle disposizioni vigenti in materia di locazione, sia per gli alloggi come per i piccoli fondi, botteghe, laboratori, studi, magazzeni, ecc.

E per cominciare bene è indispensabile provvedere all'abolizione dei Commissariati degli Alloggi, avendo fallito il compito per molteplici ragioni, che sarebbe ozioso ripetere qui, sostituendoli con Commissioni Comunali paritetiche presiedute dal Sindaco o da un suo delegato, assistite dai tecnici dei Comuni, ed aventi facoltà di:

1. Censire e razionare locali abitabili.
2. Requisire i locali facilmente adattabili ad uso abitazione, con facoltà ai comuni di ultimarli caricandone la spesa ai proprietari.
3. Con criteri di equità stabilire una graduatoria di categorie dei locali d'abitazione, negozi, lavorerii, uffici, magazzeni, ecc. determinandone l'equo prezzo rivedibile ogni tre anni.
4. Dirimere in via amichevole od in veste arbitrale tutte le controversie che possano sorgere fra inquilini e proprietari di casa, senza spese nè formalità burocratiche e colla esclusione dei patroni.
5. Creare uffici comunali dell'abitazione, sotto la vigilanza di ispettori provinciali per la raccolta di tutti i dati relativi agli alloggi, registrandone le richieste e disciplinandone le assegnazioni, sviluppando opera di assistenza e difesa a favore degli abitanti in casa d'affitto.

***

Nell'azione quotidiana quindi fino a che organismi ben definiti non vengano a disciplinare la materia, è provvidenziale l'iniziativa dell'Associazione Nazionale Inquilini tendente:

1. ad impedire il ritorno della casa alla libera contrattazione.
2. Impedire qualsiasi inasprimento delle pigioni quando non vi corrisponda minor costo della vita o miglior compenso del lavoro.
3. Ottenere norme chiare inequivocabili per impedire assurde od arbitrarie interpretazioni, causa prima di infiniti litigi e preoccupazioni famigliari.

GUIDO CERETTI.

Quantunque non siamo d'accordo con le idee espresse dall'amico Ceretti, segretario dell'Associazione Nazionale Inquilini, sopratutto nella parte che riguarda i mezzi per ovviare alla deficenza di case, pubblichiamo ugualmente il suo lungo articolo, sia per far conoscere ai compagni un lato dell'importante problema della casa, sia per consigliare coloro che avessero delle idee da esporre, ad entrare in argomento.

Importante agitazione
dei lavoratori della bietola
contro il dazio doganale sullo zucchero

Si è tenuto nei locali della Confed. generale del Lavoro a Roma il convegno fra i rappresentanti della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra della Confederazione Generale del Lavoro e della Federazione Operaia Zuccherieri. Erano presenti parecchi rappresentanti di varie provincie d'Italia più direttamente interessate alla coltivazione delle bietole per esaminare e deliberare sull'atteggiamento da tenersi in merito all'agitazione iniziata dai barbicoltori.

Come si sa gli industriali zuccherieri, prima di impegnarsi coi produttori delle bietole vorrebbero essere sicuri della protezione doganale. Essendo i lavoratori della terra e degli zuccherifici direttamente interessati nel problema, come tali furono sollecitati ad intervenire nel giuoco di queste richieste.

Dopo due giorni di discussione per i diversi punti di vista dei rappresentanti si è conclusa la discussione ed è stato approvato, presentato dall'on. Mazzoni, il seguente ordine del giorno:

«Considerando che le organizzazioni operaie devono valutare i loro interessi in armonia con gli interessi generali del consumo superando le loro particolari utilità e le stesse fatali dolorose conseguenze che la politica protezionista crea con i suoi fatti compiuti;

riafferma il suo pensiero favorevole alla libertà doganale come la sola garanzia di sviluppo delle industrie sane e vitali; dichiara in coerenza a questo pensiero, di non potere aderire ad alcuna iniziativa che comunque possa influire anche indirettamente ai fini protezionisti degli zuccherieri; e mentre reclama dallo Stato l'avviamento ad una politica di libertà commerciale che finalmente consenta lo sviluppo delle energie del paese;

richiede che lo Stato, pendente l'attuale trattamento doganale, intervenga per controllare le produzioni ed il prezzo degli zuccheri ed impedire che continuino campagne notoriamente tendenziose e preparatrici di nuovi pesi al consumatore;

finalmente chiede che lo Stato intervenga ad impedire gravi e perturbatrici conseguenze che sicuramente deriverebbero dal nuovo piano che si sta apprestando dagli zuccherieri e dai grandi coltivatori per colpire con boicottaggi e rappresaglie e incette monopolizzate quei produttori di bietole che non intendono aggiogarsi al carro del protezionismo».

L'ordine del giorno comunista presentato a nome dei contadini forlivesi dal compagno Lunedei non è stato approvato.

Ecco il suo contenuto:

«I rappresentanti degli organismi nazionali della Confederazione Generale del Lavoro, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra e della Federazione nazionale dei zuccherieri, riuniti a convegno in Roma il 2 marzo 1922 coi rappresentanti delle organizzazioni più direttamente interessate nella coltivazione della bietola;

nell'esaminare la critica situazione delineatasi nelle zone di produzione di barbabietole per il fatto che gli industriali dello zucchero rifiutano di fissare fin d'ora il prezzo di acquisto delle bietole della campagna agricola 1922 e 1923, se entro il marzo corrente il Governo non avrà garantito il mantenimento dell'attuale elevato dazio doganale sull'importazione estera che a loro volta i coltivatori di barbabietole, mancando tale impegno degli industriali, minacciano di tralasciare per la predetta annata la coltivazione delle bietole, ciò che condannerebbe alla disoccupazione larghe masse di lavoratori;

riconoscono che sotto l'apparente contrasto tra Governo, industriali e agrari è malamente mascherata l'intesa di tutti gli sfruttatori che con la minaccia della sospensione della coltivazione della barbabietola si mira a dar modo al Governo di giustificare di fronte al consumatore il mantenimento della protezione doganale e quindi dell'alto prezzo dello zucchero e di assicurare così gli scandalosi profitti dei fabbricanti di zucchero scaricandone l'odiosità sui lavoratori;

e per tal motivi rifiutano categoricamente di associare in qualsiasi modo le organizzazioni rappresentate alla manovra combinata dagli industriali e dal Governo e quindi di partecipare a qualsiasi forma di agitazione rivolta ad esercitare pressioni al fine di mantenere l'attuale dazio doganale sullo zucchero, agitazione che sarebbe dannosissima a tutte le categorie di lavoratori quali consumatori di zucchero, e inoltre giustificherebbe altre consimili agitazioni di lavoratori d'altre industrie a tutto vantaggio della politica protezionista voluta dagli intraprenditori a danno di tutti i consumatori tra cui specialmente delle varie categorie di lavoratori agricoli;

e dichiarano che all'infuori della protezione doganale vi è un altro mezzo per assicurare ai coltivatori di barbabietole un onesto guadagno e quindi tutelare i lavoratori contro la disoccupazione, e questo mezzo consiste nell'immediato sequestro da parte dello Stato che nello stesso tempo dovrebbe dare garanzie ai coltivatori di un equo prezzo per le barbabietole della campagna 1922-1923;

e decidono di promuovere una viva agitazione di tutte le categorie interessate per indurre il Governo a prendere tale provvedimento inquadrandola nell'agitazione generale di tutti i mezzi possibili, compreso lo sciopero generale causato dalla disoccupazione».

Da SAMPIERDARENA
Domani a chi tocca?

Dopo l'ultima agitazione finita... com'è finita per la tattica disfattista e traditrice *del caso per caso* adottata dai capi sindacali riformisti col pieno consenso dei rivoluzionari della C. del L. sindacalista di Sestri; sembrava, a sentire quei messeri, che un periodo di calma abbastanza lungo sarebbe subentrato in forza del concordato stipulato.

Difatti, chi non ricorda che per placare l'ira dei disoccupati e della massa, i firmatari del concordato andavano sussurrando e nei convegni e nei crocchi con l'aiuto dei loro moretti, che avevano avuto affidamento dagli industriali che sarebbero state aperte le ammissioni e che avrebbero prolungati i giorni lavorativi? Invece?... Invece tutti i giorni, con ritmo uguale ed inesorabile, vengono cacciati sul lastrico in preda alla miseria ancora a centinaia i padri di famiglia costretti ad ingrossare le già spaventevoli cifre dei senza lavoro.

Ieri era la maestranza delle Macchine agricole che subiva una mutilazione di personale e la riduzione delle giornate lavorative, oggi è ancora la volta delle Acciaierie Campi e della Fiumara che subiscono un salasso di circa 200 operai.

Domani a chi tocca? Questa è la domanda che ogni operaio si fa con angoscia, mentre i dirigenti la C. G. del L. ed il partito socialista non sanno altro fare che trescare con i nemici della classe operaia, e votare ordini del giorno per l'appoggio a questo o a quel governo borghese.

Ed i comunisti che vedono nella collaborazione dei dirigenti confederali un pericolo grave per la classe operaia lanciano ai compagni di lavoro il grido d'allarme: compagni non vi lasciate vincere dallo scoraggiamento, serrate le vostre file, non sperate nulla da questo o quel governo sia pure orpellato di socialismo; formate, imponete il fronte unico proletario per la lotta ad oltranza contro il potere borghese e per l'instaurazione del potere dello stato degli operai e contadini.

Solo così vedremo domani a chi tocca!

Viva il fronte unico proletario.

Comitato sindacale comunista.

Si avvertono tutti i fiduciari di zona, capi gruppo, ecc. che sono arrivate le marchette per l'adesione ai sindacati rossi di Mosca. Per il ritiro rivolgersi tutte le sere dalle 20 alle 21 alla sede del Comitato presso la C. del L. confederale.

Movimento Proletario Comunista

Il Congresso della Sezione Metallurgica a Muggia

Travolgente affermazione comunista

I socialisti ridotti ad esigua minoranza abbandonano la sala

Alle ore 9,30 di domenica 5 corr., la vasta sala Europa, g. c., è affollata di congressisti. Il compagno Crisman invita il Congresso a nominare la presidenza. A stragrande maggioranza vengono nominati a presidente il compagno Lorgdan Santo; da segretario funge il socialista Iseraich Armando.

Il presidente Frausin Renato, pronuncia un indovinato discorso, ispirato ai nostri principi, accolto alla fine da una generale ovazione. Vien dato quindi lettura del verbale del precedente Congresso, che viene approvato.

Ha quindi la parola il compagno Crisman, il quale fa la relazione morale. Egli ricorda e rileva tutte le vicissitudini della organizzazione metallurgica di Muggia, dall'incendio del Cantiere S. Marco, fino alla riduzione dei salari. Quattro volte venne incendiata dai fascisti la sede delle organizzazioni; si dovette infine riportarla altrove; ricorda in proposito i tristi tempi in cui tutti si allontanavano da noi e ci rifiutavano i locali per tema di rappresaglie fasciste. Tuttavia con la costanza e la tenacia si riuscì a sormontare le maggiori difficoltà e conservare in vita l'organizzazione. Si sofferma a illustrare ampiamente e dettagliatamente tutto il lavoro svolto dalla segreteria in armonia con gli organi regionali dirigenti. Ricorda anche lo sciopero di varie categorie del Cantiere S. Rocco, durato oltre 3 mesi. Chiude applaudito.

Parla quindi il comp. Radich, in rappresentanza del Comitato Regionale. Porta il saluto dei metallurgici giuliani, i quali, guardano con intenso interesse il promettente risveglio dei metallurgici muggesani. Fa quindi la storia delle ultime agitazioni della classe nella Venezia Giulia e nelle altre regioni; parla del Convegno metallurgico di Roma (ottobre 1921) e del Consiglio Confederale di Verona (novembre 1921); espone chiaramente i risultati ottenuti con gli scioperi della Venezia Giulia, Liguria e Livorno; ricorda il concordato di Milano che venne a spezzare il fronte unico dei metallurgici; sottopone ad una vivace e stringente critica l'operato e le direttive riformiste del Comitato Centrale.

E illustra infine le direttive dell'organizzazione regionale in contrapposto all'indirizzo seguito dal Comitato Centrale, invitando il Congresso a pronunciarsi.

In difesa del Comitato Centrale, parlarono Iseraich, segretario sezionale e Drioli. A questi si associò un repubblicano, caldeggiando l'autonomia delle organizzazioni di fronte ai partiti politici.

Parlò quindi il compagno Frausin, per i comunisti, precisando il nostro punto di vista; dimostrò essere impossibile l'autonomia così come la vorrebbe il compagno repubblicano; dichiarò che i comunisti non possono rinunciare alla critica e alla polemica verso i socialisti, perchè con questo mezzo i comunisti illumineranno gli operai ancora turlupinati dal socialismo evirato. Rivolto ai socialisti il compagno Frausin dice: «voi non dovete crucciarvi se risulterete minoranza; e non dovette porre condizioni per fare il vostro dovere di fedeli organizzati. Noi comunisti, maggioranza o minoranza, saremo sempre a fianco della organizzazione, militi fedeli e operosi».

Alla discussione prendono parte alcuni compagni, dichiarandosi d'accordo coi concetti svolti da Radich e Frausin; quest'ultimo infine presenta il seguente ordine del giorno, che raccoglie la quasi unanimità dei suffragi:

«Il Congresso della Sezione della F.I.O.M. di Muggia, riunito nella Sala Europa, addì 5 marzo 1922, dopo ampia discussione sulla relazione morale, quasi interamente assorbita dalla esposizione e dall'esame della tattica imposta dal Comitato Centrale nella recente agitazione riguardante i salari;

constatato come il Comitato Centrale col suo metodo del caso per caso non abbia saputo evitare la riduzione dei salari — mentre il costo della vita è stato quasi sempre in continuo aumento — ma che anzi ha favorito la falcidia delle paghe che è oggi un fatto compiuto in quasi tutta Italia;

deplorando che il Comitato Centrale si sia sistematicamente opposto alla volontà pressochè unanime degli operai metallurgici reclamanti insistentemente la fusione di tutte le forze onde arginare l'offensiva capitalista;

riafferma ancora una volta la propria disapprovazione alla tattica disfattista adottata dal Comitato Centrale; e mentre approva l'operato dei propri dirigenti locali e regionali; riconferma la propria adesione alle direttive del Comitato Sindacale Comunista».

Dopo di che il compagno Musina fa la relazione finanziaria che viene approvata all'unanimità.

Per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo il socialista Drioli, membro del Consiglio uscente, propone il rinvio del Congresso ad un'altra domenica, richiamandosi ad una disposizione statutaria riguardante la nomina del Comitato elettorale. Il compagno Vallon gli osserva che la nomina del Consiglio Direttivo era all'ordine del giorno e che quindi è perfettamente legale che il Congresso proceda a questa nomina; del resto avrebbe dovuto il Consiglio scaduto (di cui il Drioli era membro) indire, prima del Congresso, una assemblea per la nomina del Comitato elettorale e che questo presenti la lista del nuovo Consiglio. Drioli insiste per il rinvio. Vengono messe perciò a votazione le due proposte; quella Drioli raccoglie una decina di voti soltanto, epperciò risulta approvata la proposta Vallon. A questo punto i socialisti indispettiti perchè non era stata accolta la loro proposta, abbandonano la sala; primo è il Drioli seguito subito dagli altri. Resta il solo Iseraich, che funge da segretario, il quale, constatata l'indignazione sollevata dall'atto sabotatore dei suoi amici tenta scusarli facendo una blanda difesa. Il Congresso però dopo qualche minuto continua i lavori. A unanimità viene nominato il nuovo Consiglio proposto dal Comitato elettorale. Alle varie, parecchi compagni prendono la parola per interessare la segreteria regionale sulla necessità di conferenze e riunioni di propaganda a Muggia. Il compagno Radich assicura che la segreteria regionale non trascurerà la propaganda a Muggia. Il presidente Frausin Renato, con appropriate parole chiude il Congresso fra il generale entusiasmo.

Il Congresso della Sezione metallurgica di Muggia deve insegnare al proletariato molte cose sul millantato attaccamento dei socialisti alle organizzazioni sindacali e sulla tanto strombazzata "unità proletaria" da essi voluta e desiderata. Questo Congresso ci ha offerto l'occasione di metterli alla prova, di constatare cioè nei fatti il loro preteso amore all'organizzazione e all'unità proletaria; e messi alla prova i socialisti hanno dimostrato quanto poco sinceri essi sono nelle loro affermazioni. Hanno dimostrato che l'unità proletaria significa per essi l'egemonia loro nelle organizzazioni ed il bavaglio all'opposizione; l'attaccamento e l'affetto all'organismo sindacale a condizione che essi abbiano le mani in pasta. In caso contrario l'unità proletaria e l'affetto all'organizzazione si trasformano in aperto e smaccato sabotaggio degli organismi sindacali che essi tanto si vantano di amare. I socialisti di Muggia, vistisi fin dal principio ridotti a contarsi sulle dita di una mano, hanno prima cominciato col chiedere che i comunisti rinunciassero all'azione di conquista dell'organizzazione e alla loro critica alle direttive dei dirigenti riformisti; poi, visto che il Congresso non poteva essere del loro parere, una volta approvata la relazione morale e le direttive sindacali, pretesero avere dei posti nel Consiglio direttivo affermando che a questa condizione essi avrebbero lavorato nell'interesse dell'organizzazione. Giustamente il compagno Frausin Luigi osservò che sarebbe stato dovere dei socialisti di Muggia prima influire sul Comitato Centrale della F.I.O.M. affinchè desse diritto di rappresentanza in seno agli organi centrali alla minoranza la quale si affermò nell'ultimo Convegno di Roma con ben quarantaquattro mila voti su circa cento mila, poi, quando il Comitato Centrale avesse disposto in tal senso, allora si sarebbe potuto lavorare assieme negli organi dirigenti. Visto che anche questa pretesa era insostenibile, i socialisti, data l'ora avanzata e quindi col solo scopo di fare ostruzionismo, chiesero che si procedesse alla verifica delle tessere, per assodare se tutti erano in corrente coi contributi. E' da notarsi che all'entrata della sala si trovavano appositi incaricati i quali prima di permettere l'accesso verificavano appunto le tessere degli intervenuti. Infine proposero il rinvio del Congresso ad una prossima domenica per la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Siccome il Congresso respinse a grande maggioranza la proposta, i socialisti abbandonarono la sala. Ecco dove va a finire il loro strombazzato attaccamento all'organizzazione; perchè minoranza e perchè esclusi dal Consiglio direttivo prima fanno l'ostruzionismo; questo però, non raggiunge l'effetto desiderato, ed allora ci si dà al sabotaggio abbandonando la sala con la perfida intenzione di mandare alla malora la tanto amata organizzazione.

Ci consta che l'atteggiamento dei socialisti è stato predisposto in antecedenza avendo preso anche debiti accordi con l'esiguo gruppo di repubblicani i quali si sono inscritti alla Sezione all'ultimo momento unicamente per poter presenziare al Congresso.

Minaccie di staccarsi dall'organizzazione vennero pronunciate nei giorni scorsi dai socialisti anche in presenza di compagni. Tutto ci dà a credere che i socialisti muggesani non fanno altro che obbedire a una parola d'ordine proveniente dai loro dirigenti, insediati in via S. Francesco. Difatti anche a Trieste l'ostruzionismo ed il sabotaggio contro la Federazione viene esercitato da quei gruppi e da quelle officine ove i detronizzati di via S. Francesco hanno la loro lunga mano.

Non vi ha dubbio che la segreteria regionale della F.I.O.M procederà inesorabilmente contro i sabotatori denunciando subito al Comitato Centrale i fatti accaduti e precisando i nomi dei colpevoli.

Da VITTORIO VENETO

L'attività sindacale dei socialisti.

V'informammo a suo tempo come questa C. d. L. sempre diretta da comunisti per volere espresso dalla massa organizzata, sia stata attaccata dai mandarini confederali i quali vogliono a qualunque costo nominare essi un segretario socialista e quindi in aperto contrasto con le direttive segnate dai Consigli delle Leghe.

La Conf. Gen. del Lavoro chiamata in causa, a mezzo di un suo rappresentante deliberava che spetta alla Camera del Lavoro della provincia nominare il segretario anche se la massa si sia pronunziata contro l'indirizzo sindacale dei socialisti.

E da notare che la stessa Conf. Gen. del Lavoro in una vertenza simile sorta nella provincia di Vicenza, lasciava libere le succursali di nominarsi il segretario. E si capisce: la C. d. L. di Vicenza è diretta da comunisti mentre quella di Treviso è diretta da quei social borghesi i quali pur di disfarsi dei comunisti non disdegnano di servire le varie Questure in opere di spionaggio contro i comunisti. E di ciò ne riparleremo altra volta.

Frattanto questa C. E. ha indetto il Congresso Camerale per domenica 12 marzo alle ore 9 per rendere edotta la massa del modo come si attenta alla libertà di pensiero da quegli stessi che ancora oggi, sfacciatamente, si proclamano i tutori degli interessi proletari.

Da SESTO S. GIOVANNI

Una bella vittoria comunista.

Il lavoro intenso e continuo fatto dai comunisti in seno alla massa operaia, incomincia a dare i suoi frutti. Gli operai che per una serie di fattori avevano abbandonato le organizzazioni, ora stanno ritornando a noi pieni di fiducia e di entusiasmo.

Alle Ferrerie Lombarde, quasi tutti gli operai sono iscritti alla lega in seno alla quale si è costituito un forte e attivo gruppo comunista. Gli operai seguono quasi unanimi le nostre direttive. La dimostrazione di ciò l'abbiamo avuta durante le elezioni della Commissione Interna ove la lista comunista raccolse 288 voti su trecento votanti. E ciò malgrado qualche moretto socialista avesse tentato una piccola speculazione per una lista mista.

Questa prima vittoria ha determinato i comunisti ad intensificare la loro azione, e siamo certi che in breve riusciranno ad inquadrare nuovamente tutta indistintamente la massa, in barba al C. C. della F. I. O. M. il quale, per mantenersi in carreggiata, scioglie le sezioni metallurgiche dirette dai comunisti.

I comunisti non si sgomentano per questo e continuano con rinnovata lena l'opera loro pel benessere della classe operaia, pel trionfo del Comunismo.

Da VARESE

I tramvieri per il fronte unico e per l'Internaz. Comunista di Mosca.

L'assemblea della sezione di Varese aderente al Sindacato Trasporti Secondari, convocata la sera del 24 febbraio presso la Camera del Lavoro, onde discutere vari importanti oggetti, fra cui il «naufrago» progetto Micheli, sulla gestione diretta dei trasporti Secondari e sull'attuale situazione Sindacale, ha approvato, fra gli altri, un ordine del giorno in cui sono compresi i seguenti postulati:

1. - Attuazione del fronte unico Sindacale.
2. - Adesione ai Sindacati Rossi di Mosca e III Internazionale.
3. - Convocazione sollecita del Congresso Confederale.

Siamo lieti di segnalare che l'importante categoria ha manifestato non solo l'adesione incondizionata alla Internazionale Sindacale di Mosca, ma ha espressa la volontà di invitare la Confederazione Gen. del Lavoro a convocare il Congresso.

Constatiamo con piacere che le masse più coscienti e più evolute si orientano verso la vera lotta di classe togliendo ogni equivoco, che purtroppo ancora annebbia la mente dei lavoratori.

Noi ci auguriamo che dopo i tramvieri, altre categorie seguano l'esempio dei nostri bravi compagni.

La Sezione Comunista.

Da SAVONA

Agitazione di disoccupati.

I disoccupati di Savona adunati a Comizio nella Camera del Lavoro il giorno 5 marzo 1922 per discutere sulle loro condizioni morali ed economiche e per escogitare i mezzi atti ad alleviare la loro situazione aggravatasi oltre ogni limite di tolleranza in conseguenza della persistente ostilità degli Enti pubblici e privati, degli Industriali ed Imprenditori a riattivare la produzione, onde speculare sulla fame dei lavoratori che si vogliono costringere ad accettare remunerazioni salariali al di sotto del minimo indispensabile alla esistenza.

Premesso che Borghesia e Governanti consapevolmente hanno condotta la Società allo stato fallimentare, e che, mentre durante la guerra ai proletari obbligati a combattere ed alle loro famiglie, si promettevano benessere ed assistenza anche nel dopo guerra, tali promesse furono mantenute con il dare ai lavoratori la disoccupazione, la fame e la reazione più feroce, garantendo ai rapinatori del pubblico erario ed agli sfruttatori e sicari del proletariato la più immorale impunità.

Constatato I. Che durante la guerra alle famiglie dei chiamati alle armi si concesse la moratoria sui pagamenti;

II. Che da parte dello stato e di Enti pubblici o locali non si pone mano ai lavori di pubblica utilità — case operaie, edifici pubblici, scuole, ospedali, ferrovie, ecc. ecc. malgrado i decantati provvedimenti governativi contro la disoccupazione, che anzi lo Stato e la Cassa Depositi e Prestiti ostacolano le richieste di enti locali per mutui riguardanti pubblici lavori;

III. Che il sussidio corrisposto dallo stato ai disoccupati, sia per l'entità sia per la sua durata, come ancora per le norme restrittive di cui ne è stata circondata la fruizione, costituisce una irrisione alla fame dei disoccupati, quando riescono a conseguirlo;

IV. Che i proprietari d'alloggi e la compiacente magistratura combinano ed effettuano sfratti per mancato pagamento di fitto anche ai disoccupati posti nella dura condizione di insolvenza;

V. Che malgrado la decantata mancanza di lavorazione, in diversi stabilimenti industriali si chiedono agli operai ore lavorative straordinarie;

VI. Che dalle Ditte non si richiede il personale occorrente attraverso gli Uffici di Collocamento legalmente costituiti per sfuggire alle convenzioni salariali vigenti ed in disprezzo alle disposizioni legali emanate in favore dei reduci di guerra.

Reclamano:

1. La moratoria per i pagamenti di pigione, uso di luce acqua e gas ai disoccupati, ed il divieto di sfratto per insolvenza fin che dura la loro disoccupazione;
2. La esecuzione immediata di opere pubbliche progettate e preventivate da Enti Locali e dallo stato;
3. La corresponsione del sussidio a tutti i disoccupati pari al minimo di salario degli operai;
4. Il divieto di chiedere agli operai ore straordinarie di lavoro finchè ci siano disoccupati, e dai compagni tutti di lavoro e dalle organizzazioni operaie la più decisa opposizione agli orari straordinari fino a scendere ad agitazioni di classe per detto motivo;
5. Che il personale occorrente a Ditte Industriali e ad Imprese di qualsiasi genere venga obbligatoriamente assunto attraverso gli uffici di collocamento debitamente legalizzati.

Dànno mandato

Alle massime organizzazioni operaie di innestare alle lotte contro la riduzione dei salari, all'abolizione delle otto ore lavorative, al diritto di libertà di organizzazione la questione dei disoccupati, affinchè l'Alleanza del Lavoro non resti vano espediente illusorio delle masse, ma diventi strumento efficace d'intense lotte operaie a base Nazionale.

Gli Edili per il fronte unico ed i Sindacati Rossi.

ORDINE DEL GIORNO

L'Assemblea del Sindacato Edile di Savona e Circondario nella sua riunione del 5 marzo 1922, presso la Camera del Lavoro, chiamata a discutere sull'offensiva padronale contro le otto ore di lavoro che si delinea come primo esperimento contro l'organizzazione. Edilizia, sul funzionamento del Sindacato, sul contratto collettivo di lavoro disdettato dagli Industriali, e sui rapporti e collegamenti Nazionali ed Internazionali del Sindacati;

Ritenuto che la guerra di classe del Capitalismo e dello stato democratico contro le condizioni economiche, morali e politiche del Proletariato si possa efficacemente ed unicamente rintuzzare opponendo alla coalizione avversaria lo schieramento di tutto il Proletariato in una lotta simultanea e decisamente condotta. Preso atto che la Federazione Edilizia si sia reso conto delle necessità esposte dalla locale Camera del Lavoro nell'interesse della riorganizzazione del Sindacato, prendendo i provvedimenti del caso.

Constatato che la Segreteria Federale, onde proteggere gli Edili emigranti ha esperito pratiche presso la Confederazione Francese aderente alla Internazionale Sindacale Rossa, e che il fatto chiaramente dimostra il danno derivante al Proletariato dal distacco della Confederazione Generale del Lavoro dalla Internazionale Sindacale con sede a Mosca, sia come valore Sindacale come anche nel suo valore morale, più ancora per l'aperta violazione di un deliberato di Congresso.

Delibera

Di resistere alla offensiva locale degli Industriali, dando mandato di fiducia al Comitato di agitazione — Camera del Lavoro e Federazione Edilizia — d'esplicare le pratiche intese a difendere le conquiste degli organizzati;

Di insistere presso la Federazione Operai Edili e presso la Confederazione Generale del Lavoro perchè non si ripeta l'errore e la rovina delle organizzazioni con il condurle alla disfatta per singole categorie aggredite o per località senza un piano di riscossa generale;

Perchè sia convocato un Congresso straordinario della Confederazione Generale del Lavoro, dove il Proletariato possa riaffermare la sua coscienza rivoluzionaria con il distacco da Amsterdam e la piena adesione alla Internazionale Sindacale Rossa.

I chimici per il fronte unico e i Sindacati Rossi.

La Lega Distillerie Italiane, nell'assemblea del 2 marzo, ha approvato alla unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

La Lega Distillerie Italiane, nell'assemblea del — stabilimento di Savona — adunata in assemblea generale il 2 marzo 1922 nella Camera del Lavoro, per discutere sulla situazione ad essa creata dalla denunzia del Concordato e sull'indirizzo Sindacale generale del Proletariato:

constatata la completa mancanza di assistenza e di informazioni da parte del C. C. e del Segretario Regionale della FIOC, mentre si è alla vigilia di una agitazione Nazionale di categoria, che anzi il Segretario Regionale dà segni di vita unicamente col chiedere denaro agli organizzati, abbandonati a sè stessi dopo la disapprovazione dell'operato del C. C. e del Segretario Regionale nel Convegno Ligure dei Chimici in Sampierdarena (novembre 1921);

ritenuto che sia dovere del C. C. di consultare il Consiglio Nazionale della FIOC, nella grave vertenza che investe le diverse branche della Federazione, anzichè agire in modo assolutistico, onde incontrollabilmente calpestare la volontà delle masse;

considerato che l'esperienza disastrosa delle lotte di singole categorie operaie e della tattica disfattista del caso per caso avrebbe dovuto far comprendere ai dirigenti le organizzazioni, come lo hanno compreso le masse, la necessità della lotta simultanea di tutti i lavoratori contro l'offensiva padronale, impostata su postulati d'interesse comune a tutto il Proletariato;

che la tendenza collaborazionista chiaramente praticata dai dirigenti Federali e Confederali, mentre rafforza il potere borghese e rovina il proletariato, sia conseguenza dell'avere abusivamente ed in disprezzo ai deliberati del Congresso Sindacale di Livorno, abbandonata la direttiva tracciata dalla Internazionale Sindacale Rossa, da cui si è ignominiosamente distaccata la centrale Sindacale d'Italia per riannodare le file con la Sindacale Social patriota e collaborazionista di Amsterdam;

delibera di reclamare dal C. C. della Federazione Italiana Operai Chimici la osservanza ai doveri di una più intensa assistenza dei suoi organizzati, non dovendosi scambiare l'organizzazione operaia con un semplice ufficio esattoriale;

di chiedere la convocazione immediata del Consiglio Nazionale della FIOC, per esaminare le vertenze in corso e tracciare al C. C. una linea tassativa ed inderogabile di condotta;

d'insistere presso la Federazione medesima che, accettando l'imperiosa necessità della formazione dell'unità proletaria nella lotta di classe, senza compromessi di sorta — palesi od occulti — con il capitalismo e con il Governo borghese, organo anche questo di oppressione e di sfruttamento, chieda alla Confederazione Generale del Lavoro la convocazione di un Congresso straordinario nel quale, il proletariato possa impegnare, dietro deliberato, le forze coalizzate per la difesa della esistenza stessa dei dirigenti Confederali, ed in conformità al deliberato del Congresso Confederale di Livorno, riaffermi la adesione della Confederazione Generale del Lavoro ai Sindacati Rossi di Mosca, distaccandosi dall'Internazionale di Amsterdam, i cui duci — Thomas — si vantano di avere salvata la borghesia dagli assalti del Proletariato.

Da ALESSANDRIA

Vergognosa difesa del segretario camerale Cesare Orecchia.

Il segretario della Camera del Lavoro, giustamente colpito dal manifestino lanciato dai gruppi comunisti alle masse dei Cappellifici — manifesto che svelava il doppio giuoco dei dirigenti la Camera del Lavoro — tenta una vergognosa difesa.

Egli, a nome della Commissione Esecutiva, lancia ai cappellai un altro manifestino che smentisce le affermazioni comuniste circa la negata concessione dei locali camerali alla minoranza comunista e dice testualmente: Il gruppo cappellai comunista volle, coi soliti sistemi di prepotenza non soltanto spadroneggiare ma usufruire dei locali senza prima chiedere la autorizzazione a chi ha la responsabilità di essi.

Il manifesto della Commissione Esecutiva della C. del L. non potrebbe essere più sfacciatamente falso di così. Il permesso dei locali camerali per la riunione dei gruppi comunisti, *fu chiesto regolarmente dal compagno Procchio al bidello della C. del L. mercoledì 22 febbraio e segnato sul registro delle assemblee.* (Questo sistema di richiesta di locale è consuetudinario alla C. del L., e mai prima d'ora la C. E. l'aveva trovato irregolare o insufficiente).

Il manifesto camerale afferma che i comunisti non avevano chiesto nessun permesso, per usufruire dei locali della C. d. L.

E all'ora è lecito chiedere come mai il segretario Orecchia il venerdì 24 febbraio poco prima della riunione *telefonava ad un nostro compagno notificandogli che il permesso dei locali camerali non si poteva concedere a coloro che in un manifesto lo avevano chiamato social-democratico?* Non si nega quello che non è stato chiesto! Per dare maggior forza al suo divieto il segretario camerale faceva inoltre togliere le lampadine elettriche dal salone delle riunioni.

Questa è la versione esatta dei fatti. E falso che i comunisti abbiano usato della violenza e della prepotenza per spadroneggiare alla C. del L. tanto è vero che i cappellai comunisti, non hanno nemmeno tentato di riunirsi a dispetto del draconiano provvedimento.

Come si vede la *malafede* del segretario e della C. E. Camerale è infinita come la misericordia di Dio. Il sopracitato manifestino contiene pure delle insinuazioni diffamatorie a carico di comunisti. Il Comitato Sindacale Comunista e la Federazione Provinciale Comunista invitano formalmente il segretario Orecchia e la C. E. camerale a fare i nomi di quei nostri compagni da lui accusati di disonestà personale ed a specificare le loro accuse. L'arma della diffamazione e della calunnia è l'arma dei vili. Non è lecito, nel campo della leale competizione lanciare la pietra e nascondere la mano. I comunisti non temono nessuna rivelazione; sono pronti a smascherare chi mentisce vigliaccamente.

Il Comitato Sindacale e la Federazione Provinciale Comunista.

Da FORLI'

Gli industriali fornaciai contro i salari.

Fino dal 20 Dicembre 1921 la Federazione Provinciale Industriali per la produzione dei Laterizii, inviò alle Leghe Fornaciai della Provincia una notifica di diminuzione del trenta per cento (e scusate se è poco!) dei salari in vigore. Naturalmente nessuna Lega rispose. In data 22 febbraio la stessa Federazione invitava sempre le Leghe a firmare il contratto per l'anno scorso, riaffermando in concetto della diminuzione in parola.

La Federazione, con questa procedura, viola i patti stabiliti in due modi: primo, perchè i concordati in vigore dovevano scadere il 31 marzo prossimo; secondo, perchè la Federazione aveva regolarmente stipulati concordati colla Camera del Lavoro (notevole quello colla C. del L. di Rimini) e quindi doveva a queste — ed ora che esiste la Camera Provinciale, bisognava farlo a questa — comunicare i suoi insani desideri.

Le Leghe, dunque, dopo la lettera 22 febbraio si riunirono, per invito della Camera del Lavoro Provinciale, a Convegno e decisero di rimanere unite e compatte, di non firmare concordati separatamente e di invitare la Federazione Industriali a trattare direttamente colla Camera del Lavoro Provinciale. Questa scrisse alla Federazione, la quale impiegò 20 giorni per rispondere. Ora però la risposta è venuta ed i sigg. Industriali intendono mantenere fermo il proposito di diminuire il 30 per cento, ed inoltre non vogliono stipulare un contratto provinciale, ma continuare a fare contratti di zona, al fine di abusare a danno di quelle zone ove gli operai non fossero sufficientemente capaci di rintuzzare le pretese padronali. In ogni modo si avrà presto un abboccamento cogli Industriali e sentiremo che cosa, in ultimo, pretendono.

I lavoratori fornaciai, in un recente Convegno tenuto a Rimini, hanno riconfermato il concetto dell'impossibilità a diminuire il 30 per cento, per quanto non si rifiutino di esaminare se il costo della vita, abbia subito delle diminuzioni in confronto dell'anno scorso.

Per ora non è ancora possibile stabilire quale sarà l'esito di questa vertenza. Certo che i fornaciai sono disposti alla resistenza, contro il tentativo di diminuire i salari e chiedono, inoltre, che venga fatto un concordato provinciale. Gli industriali sono contrari. La competizione potrebbe anche portare all'arresto del lavoro, là dov'è già iniziato, ed all'impedimento dell'inizio, là dove si deve iniziare. Certo che gli industriali hanno intenzione di raggiungere il fine di diminuire i salari, adducendo una quantità di pretesti, non ultimo quello che non possono smerciare il materiale.

Gli operai pensano che allo sviluppo o meno dell'industria non possono pensarvi che gli industriali, e pensano anche che la situazione attuale possa dipendere da concetti da megalomane che tormenta qualche industriale. In ultimo in provincia di Forlì esistono due cooperative di operai che non fanno in tempo a produrre materiale, tanta è la richiesta. Se gli industriali non vendono è perchè vogliono guadagnare troppo e, d'altra parte, si può anche pensare che non sappiano fare i propri affari. Comunque sia, gli operai non possono ritenersi responsabili di questo stato di cose e perciò faranno la battaglia per mantenere integre le conquiste.

Convocazione del Consiglio Generale della Camera del Lavoro.

Per domenica 12 marzo 1922 alle ore 9,30 nei locali della Camera del Lavoro Provinciale — via Aurelio Saffi, 26 — è convocato il Consiglio Generale della Circoscrizionale di Forlì, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina della Presidenza e verifica dei mandati;
2. Relazioni 1921:
   a) Morale (Relatore: Commis. Esecutiva);
   b) Finanziaria (Relatore: Gaspare Rosetti);
3. Ordinamento Camerale Provinciale e posizione della Circoscrizionale di Forlì (Relatore: Ferrari);
4. Disoccupazione e Provvedimenti relativi (Relatori: Ing. Quercioli e Ferrari);
5. Casa del Proletariato (Relatori: Gaudenzi e Neri);
6. Nomina della Commissione Esecutiva della Circoscrizione per l'anno 1922;
7. Varie.

L'importanza dell'ordine del giorno, ci esime dal fare fervorini per incitare le Organizzazioni a mandare i propri rappresentanti. Siamo sicuri che ognuna di esse adempirà al proprio dovere.

Dal canto loro i rappresentanti devono prepararsi a rimanere a Forlì tutta la giornata. Come delega dovrà esibire la presente Circolare col timbro dell'Organizzazione, o delle Organizzazioni, da esso rappresentate.

per la Commissione Esecutiva
Il Segretario
ENRICO FERRARI.

Col prossimo numero sarà sospeso l'invio del giornale a quei rivenditori che non avranno provveduto a saldare le copie ricevute a tutto febbraio.

L'AMMINISTRAZIONE.

Da LERMA

Il disfattismo nelle leghe dell'onorevole massimalista Tassinari.

Sul locale settimanale socialista *L'Emancipazione* veniva pubblicato per ben due volte a grossi caratteri l'avviso di convocazione della Lega contadini di Ovada; lega che conta un trecento organizzati.

Lo scopo era quello di distaccare dalla Federazione tutte quelle leghe che non aderivano alle nostre direttive, dato che i comunisti erano stati vittoriosi al Congresso provinciale dei Lavoratori della terra, tenutosi in Alessandria.

Questo non si effettuò ancora perchè caso volle che il giorno di detta riunione ad Ovada l'on. deputato dei contadini Tassinari non potè intervenire dovendo rimanere in Alessandria a far la consegna degli uffici della Federazione a noi Comunisti. Ciò non esclude però, che abbia luogo lo stesso questo tentativo, in un'epoca da destinarsi.

Noi sappiamo che molti rappresentanti di leghe contadine intervennero al congresso senza consultare, con un'assemblea, gli organizzati, e vennero al congresso con intendimenti propri di aderire alla maggioranza, e non sapendo chiaro quale tendenza rappresentava la maggioranza, aderirono ai social-democratici. Oggi ci affermano di aver aderito e portato quelle centinaia di voti ai social-democratici senza saper nulla, ciò che gli organizzati deplorano vivamente.

Lega proletaria.

A giorni avranno luogo le elezioni della Lega Proletaria fra mutilati, invalidi, feriti, vedove e genitori dei caduti in guerra, e questa fiorente lega sta per affermarsi coi suoi membri nel Consiglio Direttivo aderenti al Comunismo. Così anche questo faciliterà l'unità sindacale e il fronte unico di tutti i lavoratori.

A Lerma oltre 800 assicurati alla Cassa Nazionale Invalidità e Vecchiaia, sono contadini, e tre sono le indennità ottenute per decessi del capo famiglia a favore delle vedove, indennità di L. 50 al mese per sei mesi. Ciò è ancora molto poco per i bisogni famigliari, ma se tutti i contadini d'Italia si uniranno per agire, essi potranno strappare al capitale ben altre condizioni di vita e di lavoro.

Da TERAMO

Congresso Camerale 12 Marzo 1922.

Caro compagno,

Domenica, 12 corrente alle ore 9, avrà luogo in Teramo, presso i locali Camerali, (via Cesare Battisti) il Congresso provinciale della nostra Camera del Lavoro. Quale importanza esso rivesta in questo momento di depressione e di disorganizzazione del proletariato è superfluo dire.

Nella comune volontà di risollevare le sorti del nostro movimento da oltre un anno quasi del tutto disperso, ognuno di noi, qualunque sia la sua tendenza, deve portare al Congresso il contributo della propria capacità e della propria esperienza, convinti che solo la riunione di tutte le forze che lottano pel proletariato sul terreno della lotta di classe, può ridare nuovo impulso al movimento economico, che pur raggiunse così alti momenti nel 1919.

Ti raccomandiamo perciò, sicuri che il tuo animo non è sordo alla voce della nostra classe lavoratrice che dal fondo della propria miseria e della propria schiavitù ci chiama al lavoro, di non mancare.

Ti comunichiamo per altro l'ordine del giorno che è il seguente:

1. Nomina della presidenza e verifica dei poteri.
2. Relazione morale e finanziaria (Il segretario).
3. Movimento dei contadini - (Costituzione della Federazione provinciale Lavoratori della Terra).
4. Cooperazione di consumo e di produzione.
5. Indirizzo sindacale.
6. Nomina della nuova Commissione esecutiva.
7. Varie.

Con saluti fraterni.

per la Commissione Esecutiva
Il Segretario
SMERALDO PRESUTTI

Da S. GIOV. A TEDUCCIO

Convegno Campano delle Leghe aderenti alla nuova Feder. Alimentare.

Per il 19 del corr. mese è convocato il convegno meridionale delle seguenti leghe, che in forza del deliberato della Confederaz. Generale del Lavoro, debbono aderire alla nuova Federazione Nazionale, che ha sede in Roma. Cioè: Lega pastai, mugnai, pilatori di riso, panattieri, cioccolattai, confettieri, pasticcieri, lavoratori del caffè, del miele, della cera, dello zucchero, pescatori, macellai, salumieri, e le leghe impiegati delle industrie alimentari.

Tale convegno avrà luogo come si è detto il 19 alle ore 11, nella sede della lega Conservieri, di S. Giovanni a Teduccio.

L'importanza di detto convegno ci fa sperare che tutte le leghe, mandino il proprio rappresentante, per ivi trattare il seguente ordine del giorno.

1. Relazione morale, relatore Galassi Primo.
2. Relazione finanziaria, relatore Sasso Raffaele.
3. Nomina del Comitato Regionale.
4. Istruzioni per la nomina del rappresentante al Consiglio Nazionale.
5. Quote e Marchette federali.
6. Varie.

GALASSI PRIMO.

Da ANDRIA

Il lavoro di critica seria e continua condotto dai comunisti, minaccia di far naufragare il ranocchio gonfiato della Camera del Lavoro Sindacale di Andria.

I lavoratori, che in un primo momento guardavano con diffidenza alla nostra opera e obbedivano ciecamente agli ordini del generalissimo, stanno voltandogli le spalle poichè incominciano a comprendere con chi realmente hanno da fare.

Intanto i comunisti che da principio venivano dileggiati perchè erano soltanto «tre» continuano ad aumentare di numero e non tarderanno a dimostrare al generale (!?) della Camera del Lavoro quanto sia pericoloso scherzare col fuoco.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tipografia E. Zerboni - Via Cappuccini, 19 - Telef. 22-...